



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 settembre 2010

Rassegna Stampa del 24-09-2010

PRIME PAGINE

24/09/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
24/09/2010	Repubblica	Prima pagina	...	2
24/09/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
24/09/2010	Stampa	Prima pagina	...	4
24/09/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
24/09/2010	Messaggero	Prima pagina	...	6
24/09/2010	Figaro	Prima pagina	...	7
24/09/2010	Financial Times	Prima pagina	...	8
24/09/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

24/09/2010	Messaggero	Dossier e servizi, è scontro - Berlusconi contro i finiani: irresponsabile parlare di dossier	Rizzi Fabrizio	10
24/09/2010	Corriere della Sera	La Nota - Le tensioni tra il premier e Fini lambiscono gli apparati dello Stato	Franco Massimo	11
24/09/2010	Repubblica	Quella verità che accusa il Cavaliere - Le certezze di Fini sulla regia del premier nel falso di Santa Lucia	D'Avanzo Giuseppe	12
24/09/2010	Sole 24 Ore	Fermare una contesa assurda e pericolosa	Folli Stefano	15
24/09/2010	Repubblica	Pd, passa la linea Bersani. E' tregua con Veltroni - Pd, armistizio Bersani-Veltroni l'area dei 75 cede e si astiene	G.D.M.	16
24/09/2010	Stampa	L'Italia immaginaria della sinistra	Ricolfi Luca	18

CORTE DEI CONTI

24/09/2010	Corriere della Sera	Cda rinviato, niente contratti. Dandini: "E' la Rai peggiore"	Conti Paolo	20
24/09/2010	Adige	Incarico esterno , nuova condanna	...	22

GOVERNO E P.A.

24/09/2010	Sole 24 Ore	Nord e Sud divisi sui costi standard	Bruno Eugenio	23
24/09/2010	Corriere della Sera	Il Federalismo inciampa sulla sanità	Sensini Mario	25
24/09/2010	Italia Oggi	Federalismo depotenziato - Costi sanitari, parola alle regioni	Cerisano Francesco	26
24/09/2010	Corriere della Sera	Atenei, il fronte comune dei rettori "La riforma è un treno che va preso"	Salvia Lorenzo	28
24/09/2010	Italia Oggi	Offerte anomale cum grano salis	Rambaudi Giuseppe	29

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/09/2010	Repubblica	L'Europa denuncia "Aiuti di Stato sull'Ici alla Chiesa" - Sconto Ici alla Chiesa, la Ue processa l'Italia	D'Argenio Alberto	30
24/09/2010	Sole 24 Ore	Non solo debito nel nuovo Patto	Buonacini Isabella	31
24/09/2010	Giornale	L'Italia fatica a riavviare il motore dell'occupazione	Parietti Rodolfo	32
24/09/2010	Stampa	Intervista a Piercarlo Padoan - "La carenza di posti durerà ancora a lungo"	Lepri Stefano	33
24/09/2010	Avvenire	Sindacati in allarme: aumenterà ancora	Pini Nicola	34
24/09/2010	Sole 24 Ore	Il welfare cerca una quarta via	Berta Giuseppe	35
24/09/2010	Sole 24 Ore	La ripresa non crea occupazione	Uccello Serena	37
24/09/2010	Corriere della Sera	Un presidente dei ministri economici per una buona eurogovernance	Curzio Quadrio Alberto	39

GIUSTIZIA

24/09/2010	Italia Oggi	Truffa? Scatta il sequestro	Alberici Debora	40
24/09/2010	Sole 24 Ore	Sanatoria ampia sugli errori	Negri Giovanni	41

WIND BUSINESS

CHIAMATE, SMS INTERNET CHIAMA IL 156

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prima Pubblicazione: 1865 • Anno 146° • Numero 262

€ 1* Italia • Venerdì 24 Settembre 2010

IN REGALO SU IPAD

Oggi ACCESSO GRATUITO

24



LO SCONTRO NELLA MAGGIORANZA

Fli: dossier nato vicino al premier

La replica del governo: «Falsità»

Barbara Fiammeri • pagina 20



LE SFILATE DONNA

Prada e Fendi colorano Milano

Renata Molho • pagina 29

ESECUTIVO

Fermare una contesa assurda e pericolosa

di Stefano Folli

Lo scontro interno alla maggioranza che dovrebbe garantire un governo al paese ha toccato ieri il punto più basso. Non si era mai visto niente di simile in anni recenti. La campagna contro Fini, in quanto nemico politico di Berlusconi, ha dato questo risultato: un presidente del Consiglio e un presidente della Camera che sprofondano se stessi e le istituzioni in una contesa assurda e distruttiva. Fino a chiamare in causa i «servizi», o i «servizi devianti», fino a evocare operazioni sporche compiute in lontani staterelli dell'America Latina, in vista di alimentare «dossier» fasulli utili a colpire, anzi demolire l'avversario.

Marcegaglia chiede un piano per la competitività entro dicembre - La disoccupazione sale all'8,5%

Dieci miliardi per le Pmi

Accordo tra Confindustria e Intesa - Passera: «Insieme nella crisi»

Un plafond di 10 miliardi di euro per aiutare le Pmi, rilanciare la competitività, l'internazionalizzazione, la capacità di investire in innovazione e crescere, magari attraverso aggregazioni. È quanto prevede il nuovo accordo siglato tra la Piccola Industria di Confindustria e Intesa Sanpaolo. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sollecitato il governo a presentare un piano per la competitività entro la fine dell'anno anche utilizzando la leva fiscale per favorire la capitalizzazione e l'aumento dimensionale delle imprese. «Abbiamo affrontato insieme la crisi - ha detto il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera - non ci siamo tirati indietro e ci è servito».



Credito per le piccole e medie imprese. La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, con il vicepresidente Vincenzo Boccia (a sinistra) e Corrado Passera (consigliere delegato Intesa Sanpaolo) ieri alla firma dell'accordo in viale dell'Astronomia

PANORAMA

Obama apre all'Iran ma Ahmadinejad accusa l'America

Nel discorso alle Nazioni Unite il presidente Usa Barack Obama ha chiesto all'Iran di dimostrare «in modo chiaro e trasparente» la natura pacifica del suo programma nucleare. Questa apertura non è bastata a smorzare i toni del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad che nel suo intervento ha accusato il governo Usa di essere tra i responsabili diretti degli attacchi dell'11 settembre.

IDEE

MARILENA PIRRELLI

Cattelan: provocare, che buon investimento!

Il mercato premia lo scandalo, anzi, chi lo provoca. Tramontato ormai il mito del genio povero vittima della propria arte, i nuovi artisti sono manager attenti alla propria produzione e alla sua destinazione: meglio privilegiare un museo o uno spazio pubblico piuttosto che un privato, tranne che si tratti di un collezionista riconosciuto.

La Casa Bianca invita il premier cinese a rivalutare lo yuan

In caduta il Pil dell'Irlanda

A rischio i bond Anglo Irish

Superata, almeno per ora, l'emergenza greca, la crisi dei debiti sovrani europei ha creato un altro punto focale: l'Irlanda. Ieri la notizia del mattone cado del Pil dell'1,2% nel secondo trimestre ha creato nuovi dubbi sulla tenuta dell'economia e sulla solidità del sistema bancario, in particolare sul rimborso di bond Anglo Irish, in scadenza tra breve. E lo spread tra le obbligazioni pubbliche irlandesi e i titoli decennali tedeschi sono saliti al massimo storico di 420 punti base. In leggero ribasso le Borse europee, più accalate a Wall Street (-0,8% l'indice S&P500).

Sul fronte valutario, il presidente Usa Barack Obama ha controindicato il premier cinese Wen Jiabao e tornato a chiedere con forza che Pechino rinvii lo yuan, per consentire un riequilibrio degli scambi commerciali e sostenere la ripresa economica statunitense.

Pene anche per altri 16 ex manager

«Venti anni per Tanzi»:

la richiesta al processo per il crack della Parmalat

Gerardo Liguardini, il pro-direttore capo di Parma, ha chiesto una condanna esemplare per l'ex patron della Parmalat Calisto Tanzi: vent'anni di carcere. La richiesta è arrivata ieri, dopo la requisitoria, nel processo per bancarotta. Per il fratello Giovanni Tanzi 21 pm hanno invece chiesto

12 anni, mentre per l'ex direttore finanziario Fausto Tonassi sono limitati a nove anni e sei mesi. In totale le richieste di condanna sono arrivate per 17 imputati. Ora la parola passa agli avvocati. La sentenza è attesa entro fine anno.

Emergenza rifiuti a Napoli, danneggiati 50 mezzi

Torna l'emergenza a Napoli, da giorni cumuli di spazzatura nelle strade. Ieri un raid vandalo contro la società privata di raccolta: danneggiati 50 mezzi. Il questore: lo scortero.

Sul «Sistrò» il ministero pensa a una proroga

Il regime transitorio del Sistrò che scatta il 1° ottobre e che vedrà la convivenza del sistema cartaceo e di quello informatico per la trasmissione dei dati sui rifiuti potrebbe allungarsi da 30 a 60 giorni.

Pirelli rilancia sulla Turchia Nuovo impianto per la F1

Pirelli punta sulla Turchia per la crescita: nello stabilimento di Izmit sarà concentrata la produzione della gomma per la Formula 1. Tronchetti Provera: non prevediamo acquisizioni.

Destinazione Madrid con i «viaggi del Sole»

Il board notturno di UniCredit

ALLARME DAI PROFESSIONISTI

Attenti alle spese, il redditometro vi presenta il conto

di Marco Bellinzano

Della rivoluzione morbida del fisco, nel concreto, si sa ancora poco. Quel che è certo è che gli italiani, dall'anno prossimo, dovranno fare l'abitudine alle tasse lifestyle, calibrate sul



tenore di vita e i consumi. L'agenzia delle Entrate farà i conti in tasca ai contribuenti (la rata del mutuo, l'iscrizione al circolo, la retta della scuola, il saldo del conto corrente) e in base a quel che si è spesi calcolerà il reddito che avremo do-

vuoto intascare per non ricorrere all'assurdo. Uno sostamento del 20% rispetto a quanto dichiarato farà scattare le verifiche. E guai se non si trovano più i documenti che avrebbero potuto scagionarci. I professionisti, prima che l'esatto meccani-

smo sia svelato dalle Entrate, lanciano un warning preventivo: «Va bene punire chi ha la Ferrari e dichiara meno di un metalmeccanico. Ma attenti agli automatizzati che colpiscono nel macchio».

SEBAGO

Prati di vendita: Milano 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Indice	Variazione	Indice	Variazione
FTSE Mib	-0,50	Brent dttd	0,54
Dow Jones I	-0,72	Oro Fixing	-0,21
FTSE 100	-0,09		
Xetra Dax	-0,38		
Strait Times	-0,42		
KOSPI	-0,31		
IBEX35	-0,28		
Hang Seng	-0,25		
Nikkei 225	-0,15		

Principali Titoli - Componenti dell'indice FTSE Mib	Variazione
Enel	+0,12
Eni	+0,08
Intesa	+0,05
Telecom	+0,03
Unicredit	+0,02
Altre	-0,10

Principali Titoli - Componenti dell'indice FTSE Italia	Variazione
Enel	+0,12
Eni	+0,08
Intesa	+0,05
Telecom	+0,03
Unicredit	+0,02
Altre	-0,10

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

www.ilsole24ore.com

- Board notturno di UniCredit
- Maggioranza in condominio
- Distributore di lingotti d'oro
- Blockbuster in bancarotta
- La guerra finiani-Pdi

PROMOMEDIA

PUBLICITÀ E MARKETING

L'instore e il merchandising alla luce della nuova risoluzione del Contratto a Progetto Certificato



L'iniziativa I mille orti che salveranno l'Africa ANTONIO CIANCIULLO



Gli spettacoli Eric Clapton "La mia musica per tornare ragazzo" ERNESTO ASSANTE



Lo sport La Juve umiliata dal Palermo Rissa Moratti-Agnelli CROSETTI, GAMBA MURAE E NORRITO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 24 set 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 226 € 1,50 in Italia

venerdì 24 settembre 2010

SEDE: 00187 ROMA VIA CRESPINERIO 102 - TEL. 06/478701 FAX 06/47870204 - TELEFONATA: 06/47870204 - FAX 06/47870204 - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA VERDELLA 21 - TEL. 02/7614111 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 1,30. CANADA: \$1. CROAZIA: HRK 18. DANIMARCA: KRK 18. EGITTO: EGP 16,50. POLONIA: PLN 12,50. REGNO UNITO: £ 1,90. REPUBBLICA Ceca: CZK 41. SLOVACCHIA: SKK 20K 2,50. SVEZIA: KRK 18. SVEZIA: FRK 13,00. GIORDANIA: JD 4,00. LUSSEMBURGO: € 1,50. TUNISIA: TD 3,50. TURCHIA: TL 4,00. UNGHERIA: HUF 40,00. U.S.A. & CANADA: \$ 1,50.

Palazzo Chigi: "Illazioni diffamatorie". Il pd Zanda: il governo chiarisca in Parlamento. Annozero: Masi all'attacco di Santoro "Dossier su Fini, ecco l'autore" Bocchino: il falso costruito da Lavitola, un uomo vicino a Berlusconi

Le idee

Restituite i parchi ai giochi dei bambini

Il caso

Quella verità che accusa il Cavaliere

GIUSEPPE D'AVANZO

COMINCIANO a manifestarsi fatti solidi e addirittura qualche nome. La dinamica della "macchina del fango", ingolfata di documenti falsi, s'inceppa e rincula - come sempre: è già accaduto per l'assassinio mediatico del direttore dell'Avvenire, Dino Boffo. Conviene indicare subito i fatti. I "sicari" pubblicano un documento del ministro della Giustizia dell'isola caraibica off-shore Santa Lucia dove sono custodite le società proprietarie della casa monegasca affittata dal cognato di Fini, Giancarlo Tulliani.

Il documento attribuisce al "parente" la diretta proprietà dell'appartamento. Il foglio ministeriale, pubblicato da due quotidiani di Santo Domingo (El Nacional, Listin Diario), ripreso in Italia dal sito Dogospia, rilanciato con molto rumore e definitive, incaute certezze da il Giornale e Libero appare anche alla luce del solo buon senso una frodola abborracciata alla meglio.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA - Valter Lavitola, direttore ed editore dell'Avanti, molto vicino a Silvio Berlusconi, è l'autore del dossier sulla casa di Montecarlo affittata da Giancarlo Tulliani. A puntare il dito contro Lavitola è stato Italo Bocchino durante Annozero. Il senatore Pd, Luigi Zanda, chiede al governo di riferire al Parlamento. Nuovo scontro tra il direttore generale Rai e Michele Santoro. Durante la trasmissione il conduttore lo ha accusato di lavorare per la concorrenza. «Frase ridicole - la replica - ne parleremo in Cda».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9



Bersani e Veltroni

In direzione trentadue astenuti Pd, passa la linea Bersani È tregua con Veltroni

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

Ahmadinejad: l'11 settembre organizzato da loro L'Iran sfida gli Usa È scontro all'Onu

Procedura d'infrazione a Bruxelles L'Europa denuncia "Aiuti di Stato sull'Ici alla Chiesa"

ALBERTO D'ARGENIO A PAGINA 19

NEW YORK - Nuovo attacco di Ahmadinejad agli Usa. «Sono tra i responsabili - ha detto il presidente dell'Iran all'Onu - delle stragi dell'11 settembre». Un vero schiaffo ad Obama che aveva parlato di «porta della diplomazia ancora aperta». La delegazione Usa ha lasciato la sala dell'Onu.

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

R2

Italia, il Paese nel pallone il 52 per cento ha un cuore ultrà



ILVO DIAMANTI

SIAMO un Paese di tifosi. Sempre di più. In senso lato, ma anzitutto nel calcio. Il sondaggio di Demos rileva come oltre metà degli italiani esprime apertamente il proprio "tifo" per una squadra.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45 CON UN ARTICOLO DI GARDANI

MARC AUGÉ

SONO figlio della città e della guerra. Sono cresciuto a Parigi. Nel 1945 avevo dieci anni. Se provo a mettere in relazione il tema dei miei giochi d'infanzia e quello dei luoghi della città in cui sono cresciuto (in questo caso Parigi), posso supporre, senza grosse possibilità di essere smentito, che le due realtà siano cambiate moltissimo; la cosa più sorprendente sarebbe che i miei ricordi riuscissero a dire qualcosa a un bambino o a un preadolescente di oggi.

Iniziamo con qualche ricordo. Durante la guerra lo stato maggiore tedesco aveva occupato, vicino al giardino di Luxembourg e al Senato, il "Lycee Montaigne", che normalmente era la mia scuola. Così, fino all'ottobre del '44, quando il "Lycee Montaigne" tornò alla sua funzione originale, noi bambini eravamo stati smistati in diverse scuole primarie del quinto arrondissement. Avevo nove anni e a scuola ci andavo da solo a piedi partendo dalla rue Monge, risalendo la rue de la Montagne Sainte-Geneviève, discendendo la rue Soufflot e attraversando il giardino di Luxembourg.

I miei primi luoghi di gioco furono i cortili delle scuole e la strada, poi il giardino di Luxembourg. Il mio quartiere, da cui non mi sono mai allontanato se non per ritornarci, l'ho percorso in tutti i sensi, prima accompagnato dall'uno o l'altro dei miei genitori e poi da solo. È il luogo della mia infanzia al quale sono rimasto fedele. Viaggio molto, ma, a intervalli più o meno regolari, lo ritrovo e mi ci ritrovo.

SEGUE A PAGINA 39

PAUL & SHARK yachting logo with shark illustration

La polemica

E il fucile entrò a scuola lezioni di guerra agli studenti

FRANCESCO MERLO

FORSE è arrivato il momento di ritirare a Ignazio La Russa quell'attestato di simpatia che gli conferì Fiorello trasformando in satira e ironia il fascista primordiale ossessionato dalla virilità, con il naso adunco e righignato, le nari larghe, la barbetta sotto il mento, le ciglia aspre come setole.

SEGUE A PAGINA 38 DE RICCARDIS A PAGINA 25

La storia

L'Ikea diventa un sogno in 40mila per 240 posti

CONCETTO VECCHIO

L'IKEA a marzo sbarca per la prima volta in Sicilia e nei giorni scorsi il suo sito internet ha rischiato di collassare per eccesso di domande d'assunzione: 24mila in 72 ore. E i posti di lavoro sono appena 240. C'è tempo fino al 10 ottobre, e di questo passo è stato calcolato che alla fine le richieste sfioreranno quota 40mila.

SEGUE A PAGINA 31

Inchiesta italiana

La dinastia dei baroni Le università dei parenti



ALLE PAGINE 26 E 27

CARLO LUCARELLI I VELENI DEL CRIMINE. STORIE DI MAFIA, MALAPOLITICA E SCHELETRI NEGLI ARMADI CHE INTOSSICANO L'ITALIA. EINAUDI STILE LIBERO logo

VEDERDI 24 SETTEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 227

In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63209 Servizio Clienti - Tel. 02 63797319

Fondato nel 1876

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

allegri THE ANIMATED LIFE OF FABRICE allegri.com



Tecnologia L'anti iPad (che telefona) Samsung inizia l'assedio ad Apple di Paolo Ottolina a pagina 33



La Moda a Milano Prada tra colori, banane, sombrieri Va in scena «la semplicità esagerata» di G. Paracchini, P. Polio, M. Proietti e M.T. Veneziani alle pagine 36 e 37

allegri THE ANIMATED LIFE OF FABRICE allegri.com

CULTURA POLITICA, DIBATTITO PUBBLICO UNO SPETTACOLO DESOLANTE

di PIERO OSTELLINO

Se si solleva lo sguardo dalla congiuntura delle cronache giornalistiche quotidiane, e si guarda al quadro d'insieme, lo spettacolo sovrastante gli avvenimenti degli ultimi mesi — crisi della maggioranza di governo, eventualità di elezioni anticipate, prospettive di evoluzione della situazione — è desolante. Solo l'insipienza della classe politica, la programmatica mafiosità di certi media, un'opinione pubblica frastornata, e ormai incapace di discernere, poteva non ridurre a una questione fra berlusconismo e antiberlusconismo l'innaturalità delle istituzioni. L'incoerenza della cultura politica nazionale, la fragilità del sistema politico che ne sono emersi. L'intero spettro delle regole, dei principi e degli istituti che sono a fondamento della nostra vita politica si sono sfarinati, mentre troppi italiani si comportano come degli ultras in uno stadio di calcio. Non si illudano berlusconiani e antiberlusconiani di far uscire il Paese dal tunnel nel quale lo hanno cacciato semplicemente prevalendo gli uni sugli altri. Se Berlusconi vincessimo anche le prossime elezioni, si riproporrebbe lo stesso scenario: gli italiani divisi non sul «che fare» e «come farlo», ma sulla persona del capo del governo e i suoi problemi personali. Se a vincere fosse l'opposizione, nulla cambierebbe ugualmente; si esaurirebbe, con la fine dell'antiberlusconismo, anche la sua stessa forza propulsiva e verrebbero a galla le sue carenze culturali e politiche. Che piaccia o no, la lunga, e sterile, contrapposizione frontale fra berlusconismo e antiberlusconismo è stata l'ultima

versione della storica incapacità dell'Italia di essere popolo, nazione. Anche la Francia e l'Inghilterra hanno vissuto periodi di aspre lotte interne che, a volte, hanno messo in discussione la legittimità del potere politico del momento, ma ne sono sempre uscite perché fondate sulle secolari tradizioni di una comunità che è, innanzi tutto, popolo, nazione, prima che Stato; comunità di fini etico-politici divisa solo sui mezzi tecnico-politici per raggiungerli. La Magna Charta inglese è del 1215! L'innaturalità delle istituzioni — inadeguate a far fronte alle ricorrenti crisi del sistema politico con procedure chiare ed efficaci — è la bandiera del conservatorismo della sinistra. Che, per difendere lo status quo, si aggrappa alla difesa di regole antiquate, figlie di un mondo che non c'è più. Forse, la sinistra non ha neppure un reale interesse a vincere le elezioni perché già soddisfatta del controllo che esercita su alcuni dei settori chiave della società civile, come la scuola e l'università, la magistratura, gran parte dei media e dell'editoria, nonché del mondo intellettuale. Una volta al governo, essa deve fare i conti col rivendicazionismo corporativo di quegli stessi settori che ne è la vera forza finché è all'opposizione. Alle doti di equilibrio del presidente della Repubblica si fa, così, carico della responsabilità di tenere in piedi il barcollante edificio democratico, attribuendogli poteri che non ha e una impropria funzione di supplenza della classe politica, incapace di assolvere la propria funzione. È la sostituzione della politica col diritto da parte dei nostri azzecchaggarbugli istituzionali.

CONTINUA A PAGINA 6

Gli uomini del presidente della Camera: falso il documento su Tulliani e la casa di Montecarlo

«Dossier contro Fini, ecco l'autore»

Bocchino accusa in tv. Palazzo Chigi: basta illazioni sui servizi segreti

Dossier contro Fini, Bocchino in tv accusa: «Ecco l'autore: è un uomo del premier». Gli uomini del presidente della Camera: falso il documento su Tulliani e la casa di Montecarlo. Monito da Palazzo Chigi: basta illazioni sui servizi segreti. DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Trame politiche e strane carte L'ombra sui nostri 007

di FIORENTINA SARZANINI

Non era mai accaduto che il vertice dei servizi segreti fosse costretto a difendere due comunicati di emittita in meno di una settimana. E invece le note con le quali il Dis, il Dipartimento informazioni per la sicurezza guidato dal prefetto Gianni De Gennaro, ha «ribadito l'assoluta infondatezza delle notizie su presunte iniziative svolte in Italia all'estero in merito all'immobile di Montecarlo», consentono di percepire quale sia il clima che si respira negli apparati.

CONTINUA A PAGINA 3



In primo piano

Pista Honduras per la lettera del «ministro» di FABRIZIO CACCIA A PAGINA 6

L'involontario promo di Masi per Santoro di ALDO GRASSO A PAGINA 56

Diplomazia La partita di Obama tra Teheran e Pechino

di MASSIMO GAGGI



Il presidente Obama all'assemblea dell'Onu apre le porte al dialogo con l'Iran «per una soluzione di pace» se «Teheran sceglie la diplomazia». Ma la sfida più complessa per l'America è nel Mar della Cina. A PAGINA 13 ALLE PAGINE 12 E 13 Farkas

Due anni dopo è di nuovo emergenza

A Napoli sono tornati i rifiuti

di SERGIO RIZZO

«Ma si dire gatto se non ce l'hai nel sacco», ama ripetere Giovanni Trapattoni. Al grande esperto di calcio Silvio Berlusconi sarebbe stato sufficiente osservare questa massima dell'ex allenatore della Juventus e della nazionale per evitare le critiche, scontate, che ora gli piovono addosso. Come molti sospettavano, il problema della spazzatura della Campania non è mai stato risolto davvero. Tanto che è bastato un inconveniente all'unico inceneritore che c'è, oltre al fatto che le discariche sono di nuovo piene, perché il presidente del Consiglio si ritrovasse con l'immondizia fra i piedi.

CONTINUA A PAGINA 56 A PAGINA 25 Furlì



Via Partenope nel 2008



Il 2 settembre 2010



Via Partenope ieri

È all'8,5%. Sacconi: meglio della media Ue La disoccupazione sale Non ha un lavoro più di un giovane su quattro

Disoccupazione record tra i giovani nel secondo trimestre del 2010. Secondo i dati sulle forze lavoro, diffusi dall'Istat, il 27,9% dei giovani tra i 15 e i 24 anni è in cerca di un lavoro. Più in generale, in Italia il tasso di disoccupazione, sempre tra aprile e giugno, si attesta all'8,5%, segnando il livello massimo dal terzo trimestre del 2003. Secondo il ministro del Lavoro, Sacconi, le rilevazioni indicano la «sostanziale stabilità dei dati in rapporto al periodo precedente». Ma per la Cgil i dati sono «gravissimi» e per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, «né il governo centrale né i governi locali hanno fatto abbastanza».

ALLE PAGINE 10 E 11 Baccaro, Marro, Stringa

All'interno

IL PROCESSO

Crac Parmalat Il pm chiede 20 anni per Calisto Tanzi

di GIUSEPPE GUASTELLA A PAGINA 22

IL TESTO

«Perché al nostro Paese manca la capacità di guardare lontano»

di ALESSANDRO PROFUMO A PAGINA 39

Il tempo che si dilata tra casa, famiglia, ufficio. Le responsabilità dei maschi Se la giornata delle donne dura 27 ore

di PAOLO DI STEFANO

Diceva una donna che di donne se ne intendeva parecchio, Simone de Beauvoir, che donne non si nasce, si diventa. Ma che cosa significa diventare donna? O meglio che cosa distingue la donna dall'uomo? Oggi la donna è diventata soprattutto una creatura da lavoro, attiva molto più dell'uomo.

CONTINUA A PAGINA 31

Sconfitta, è a -6 dall'Inter

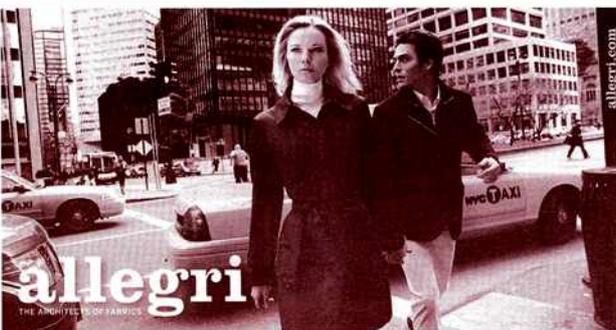
Le illusioni della Juventus svaniscono con il Palermo

di ROBERTO PERRONE A PAGINA 62

Il caso Roma

Troppi errori E' ora di dare la moviola agli arbitri

di DANIELE DALLERA A PAGINA 63



001924-5 9 7711264380006



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867
VENERDI 24 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 262 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



I due volti del subcontinente
La brutta figura della super-India
Rischio flop per i Giochi del Commonwealth con strutture sudice e servizi inesistenti
Ma Delhi ha il record di aiuti ai Paesi poveri
Agrawal, Malaguti, Simoni PAG. 12-13



Due arresti a Torino
La bancarotta dei cinque stelle
Gestivano in tutta Italia alberghi e locali tra cui il ristorante di Cavour
Hanno evaso l'iva per 49 milioni
Alberto Gaiola PAGINA 19



Bianconeri ko (1-3)
Il Palermo spegne i sogni della Juve
Show di Pastore, gli uomini di Del Neri fanno un passo indietro
Inutile la rete nel finale di laquinta
Ansaldi, Nerozzi, Vergnano PAG. 55-56

Bocchino fa i nomi di Lavitola e Mangiavillani. Palazzo Chigi: illazioni diffamatorie sul coinvolgimento degli 007

Dossier, finiani all'attacco

"Uomini vicini al premier fabbricano le patacche sulla casa di Montecarlo"

LUCA RICOLFI
L'ITALIA IMMAGINARIA DELLA SINISTRA

Una settimana fa Walter Veltroni ha scritto un manifesto, firmato da 75 parlamentari del Partito democratico, in cui analizza la società italiana, solleva severe critiche alla gestione Bersani del partito, indica una via alternativa per il futuro. Il documento ha provocato una grave lacerazione nel partito, che ieri la Direzione del Pd è riuscita in qualche modo a ricucire con uno dei soliti riti della vita interna dei partiti (voto a favore della relazione del segretario, con astensione delle minoranze dissidenti).

I giornali non hanno riportato gran che dei contenuti del documento, quindi sono andato a leggermelo su Internet (l'ho trovato subito con Google, ma ho faticato molto a «ripescarlo» dal sito del Pd, dove si trova, per così dire, un po' acquattato). Lì ho scoperto che tra i firmatari del manifesto ci sono parecchie persone di cui ho la massima stima, come Pietro Ichino, Maria Leddi, Nicola Rossi, Enrico Morando. Una ragione di più per leggerlo attentamente.

Però alla fine, letto il documento e il corredo di interviste che l'ha circondato, ne sono uscito perplesso. Credo di aver capito, e persino di condividere, le preoccupazioni strettamente politiche del documento.

CONTINUA A PAGINA 43

I finiani puntano l'indice contro il premier. «Uomini vicini a Berlusconi fabbricano patacche sulla casa di Montecarlo», accusa Bocchino dopo che Palazzo Chigi aveva definito «irresponsabile chi diffonde falsità sui servizi». Nel mirino di Fli l'editore dell'«Avanti!», Lavitola, e l'invitato del «Velino», Mangiavillani. Grignetti, La Mattina, Magri E IL TACCUINO DI Sorgi PAG. 2-5

LA CONTA NEL PD
Veltroni-Bersani l'ora della tregua
Si astengono in 32
Walter: meglio di così non poteva andare
Bertini e Schianchi A PAGINA 7

REPORTAGE
FRANCESCO SEMPRINI INVIATO A SANTA LUCIA
Nell'isola dove Tulliani è già famoso
Intestazioni fai da te e documenti fantasma. Si infittisce il giallo della lettera del governo di Saint Lucia sul legame tra Giancarlo Tulliani, cognato di Fini, e le società off-shore che hanno rilevato la casa di Montecarlo un tempo proprietà di An.
CONTINUA A PAGINA 5

OBAMA APRE AL DIALOGO, MA L'IRAN ACCUSA GLI USA SULL'11 SETTEMBRE. I DELEGATI EUROPEI E AMERICANI LASCIANO LA SALA

All'Onu sedie vuote contro Ahmadinejad



Molti delegati hanno lasciato l'aula dopo le parole del presidente iraniano contro Usa e Israele Maurizio Molinari ALLE PAG. 10 E 11

INTERVISTA

"Chi ha paura della libertà di Mondadori?"



Maurizio Costa

L'ad Costa «Amareggiato dalle polemiche sull'azienda» «Per l'editoria le nebbie si diradano Siamo a una svolta storica grazie al digitale»

Cesare Martinetti A PAGINA 44

DIARIO

Il pm: Tanzi merita 20 anni
Processo Parmalat «Ha gestito l'azienda in modo criminale»

Paolo Colonnello A PAGINA 21

Napoli, guerra sull'immondizia
Incendiati 50 camion, c'è la mano dei clan
Il questore: scortiamoli

Guido Ruotolo A PAGINA 23

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST
AFFARISSIMO CONFINE MONTECARLO
VILLA NUOVA € 520.000
SPLENDIDE VILLE A SCHIERA NUOVE, PRONTE DA SOTTILE ECCEZIONALE VISTA PANORAMICA.
SUL MARE E SUL PRINCIPATO DI MONACO.
TEL. 0489.842.842
+39 0184.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI
Tombe separate
E adesso come la mettiamo, noi romantici? Dopo aver sciolto inni all'amore della coppia Mondaini-Vianello, ci tocca prendere atto che la signora ha chiesto di essere sepolta a Lambrate vicino alla mamma, invece che a Roma accanto al marito. E non per colpa della burocrazia, come hanno subito sperato gli increduli, ma per volontà esplicita della defunta, raccolta dalla badante filippina.
Possiamo raccontarci la favola che la badante sia una strega che va in giro a rovinare le favole altrui. Però questi sono i fatti e, se non una spiegazione, esigono almeno delle supposizioni. Ipotesi pettegola: non lo ha mai sopportato, il loro matrimonio messo di continuo in scena era una messinscena. Ipotesi leghista: lei era così milanese che non se l'è sentita di trascorrere la vita eterna nella città eterna. Ipotesi raimonda: le tombe separate sono una fantastica battuta per finire lo spettacolo, gliel'avrà sicuramente lasciata scritta lui. Ipotesi esistenziale: dopo averlo sopportato per cinquant'anni e cinquemila sketch, ha deciso di far tirare il fiato almeno alle sue ossa, nell'attesa di reincarnarsi in un amore ribaltato dove sarà lei a guardare le partite e lui a sbuffare «che barba che noia». Ipotesi filiale: giunta al momento supremo, ha sentito irresistibile il richiamo delle origini e quindi della madre. Di tutte, la mia preferita è l'ipotesi raimonda. Ma la più probabile è l'ultima: se non si diventa genitori, si rimane figli. E comunque in punto di morte non ci si sente vecchi ma bambini.

lasciati tentare
su tutti i titoli BOMPIANI
25%





Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 260 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 24 SETTEMBRE 2010 - S. PACIFICO



Presidenza in crisi LA FINE ROVINOSA DEL MITO DI OBAMA

di STEFANO TRINCIA

FRANCAMENTE Presidente, mi sono stancato di difenderlo. Teleschermi accessi sul volto sorridente di Barack Obama che in un forum della rete finanziaria Cnbc ascolta un'elegante signora afro-americana che pone la prima domanda dal pubblico. «Mi chiamo Velma Hart, ho una famiglia middle class, ceto medio, presidente, manager finanziaria, due figli al college. E sono molto delusa. L'ho votata perché ci aveva promesso cambiamenti in meglio nella nostra vita e invece sto ancora aspettando. Il sorriso si spegne sul volto di Obama, sguardo tra l'imbarazzato e l'irritato. Non se l'aspettava proprio una bordata del genere da una sua sostenitrice, carne della sua carne politica, sangue del suo sangue elettorale.

Nessun fotogramma potrebbe illustrare meglio di quanto andato in onda sui teleschermi Usa, la crisi verticale di una Presidenza, lo sbriciolarsi implacabile di un mito. Travolto da una crisi economico-finanziaria Made in America di cui non ha saputo o potuto prevedere e prevenire i devastanti effetti, assediato dai nemici repubblicani che sentono odore di vittoria alle prossime elezioni di metà mandato, contrastato a suon di milioni di dollari dalle potentissime lobby di Wall Street che non lo hanno mai amato, il primo presidente afro-americano della storia Usa sta ora perdendo la sua base.

Non tanto i neri poveri della grandi metropoli, che comunque il sostegno continueranno a darglielo. Quanto il ceto medio di colore, fascia economico-demografica in netta crescita che aveva puntato su di lui per il salto decisivo verso la "gentrification", la definitiva legittimazione nell'arcobaleno dell'American Dream. Ed insieme alla middle class afro-americana, l'enorme decisivo esercito degli "indipendenti": una zavorra elettorale che di volta in volta ha varcato il discrimine destra-sinistra, democratico-repubblicani, a seconda del proprio umore e delle proprie inclinazioni-condizioni economiche.

L'hanno votato in massa nel 2008: ora fanno i conti nelle proprie tasche, le trovano vuote o quasi e preparano, promettono, l'ennesimo cambio di cavallo, fuga in massa verso la destra e l'ultradestra americana, Tea Party e Obama-haters (gli odiatori di Obama) compresi.

CONTINUA A PAG. 28

La casa di Montecarlo/È giallo sulla lettera da Santa Lucia che accusa Tulliani Dossier e servizi, è scontro Berlusconi: accuse da irresponsabili. I finiani: autore vicino al premier

ROMA - È scontro sui dossier tra i finiani e Silvio Berlusconi. Palazzo Chigi smentisce che i servizi segreti abbiano avuto un ruolo nella vicenda. Sono «illazioni e congetture assolutamente false e diffamatorie», secondo Palazzo Chigi, mosse «nella più totale irresponsabilità». Ma il capogruppo di «Futuro e libertà» alla Camera, Italo Bocchino, accusa: il documento che attribuisce la proprietà della casa di Montecarlo a Tulliani è un falso, confezionato da un uomo vicino al premier, Valter Lavitola. Quest'ultimo smentisce e annuncia querela. Il presidente del Copasir, Massimo D'Alema chiede trasparenza. Intanto Berlusconi prepara il discorso per il 29 settembre alla Camera.

IL MOSAICO IL RISCHIO DI SUPERARE IL LIVELLO DI GUARDIA

di CARLO FUSI

SE in un organismo già fortemente debilitato - e per convincersene basta guardare il livello ormai tracimante dell'astensionismo: non è che la gente rifiuta la politica, più drammaticamente se ne disinteressa, ne fa a meno e basta - si inseriscono tossine a valanga, il risultato non può che essere nefasto. È quello che accade nel centro-destra, in quella maggioranza che appena due anni fa ha stravinto nelle urne e che ora è diventata il perimetro dei veleni, dei colpi bassi che più bassi non si può. Veline, dossier, scoop, patacche, fratelli, cognati e giù giù sino alle presunte iniziative - tanto subdole quanto indimenticabili - di branche immancabilmente deviate dei servizi segreti.

Continua a pag. 5

L'OPPOSIZIONE VINCE LA PAX BERSANIANA, IL PD SCOPRE IL MODELLO DC

di CLAUDIO SARDO

TRA revisione del centralismo democratico e riscoperta del pluralismo correntizio il Partito democratico ha imboccato questa seconda strada. È la rivincita del modello democristiano e, forse, persino un riconoscimento della sua modernità: in fondo la Democrazia cristiana è stata il solo partito a vocazione maggioritaria della nostra storia repubblicana (mentre Berlusconi, come è noto, ritiene persino offensiva la definizione di «partito» attribuita a Forza Italia o al PdL). Certo, nessuno oggi può dimenticare che la degenerazione delle correnti, con le relative storture nei meccanismi di selezione delle classi dirigenti, è stata concausa della crisi e poi del traumatico epilogo della Prima Repubblica.

Continua a pag. 7

AJELLO, BERTOLONI MELI, CONTI, ERRANTE, GUARNIERI, RIZZA, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 5 E 7

IL CAMPIONATO E LE POLEMICHE



Roma, gli arbitri chiedono scusa Ranieri con l'Inter si gioca tutto

di ENRICO MAIDA

La prima cosa da ricordare è che domani sera, non tra due mesi, si gioca all'Olimpico Roma-Inter. Che è una grande partita di calcio, ma nulla di più. Occorre ripetere perché qui tra interrogazioni parlamentari, crisi isteriche e pianti disperati si corre il rischio di perdere le prospettive, l'orientamento, tutto.

Continua a pag. 28

AVANTAGGIATO, CARINA, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

Sabotati e bruciati 50 camion. Bertolaso: «Qualcosa non quadra Torna l'emergenza rifiuti a Napoli La polizia scorta i mezzi della raccolta

NAPOLI - Torna l'incubo rifiuti a Napoli. Ieri un raid di una cinquantina di persone ha devastato 50 automezzi per la raccolta dei rifiuti cittadini. Alcuni camion sono stati dati alle fiamme. Contemporaneamente, nelle strade del centro sono tornati i cumuli di spazzatura come qualche tempo fa. Milioni di euro di danni, bambini che fanno lo slalom tra i sacchetti per entrare nelle scuole, il rischio che già oggi a terra ci siano 1.800 tonnellate di spazzatura. Il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, ha commentato: «Qui qualcosa non quadra». Intanto la polizia ha deciso di scortare i mezzi per la raccolta dei rifiuti. Il questionario: «Non possiamo rischiare un ulteriore agguato».

CRIMALDI E ROANO A PAG. 10

DIMITO E MANCINI A PAG. 24

IL CASO UNICREDIT

Dopo l'uscita di Profumo avanza la candidatura di Orsi

di ROSARIO DIMITO

PER il dopo-Profumo prende corpo la candidatura Andrea Orsi, presidente dei mercati emergenti global banking di BofA-Merrill Lynch. In pista ci sa anche Claudio Costamagna, ex capo di Goldman Sachs nonostante abbia smentito le indiscrezioni. Orsi ieri incontrato a Milano con Paolo Biazzi, presidente, fondazione Cariverona e Fabrizio Palenzona, uomo della Crf, i due enti principali azionisti italiani di UniCredit. Le fondazioni in base a un accordo coi soci teal risalente al 2005 quando avvenne la fusione con avrebbero il diritto di indicare il ceo. Sempre il comitato strategico di piazza Cordusio, oltre a esami la performance di gruppo, avrebbe esaminato i profitti candidati. I tempi per la scelta sono stretti per la prevista. Bankitalia che nella lettera a Dieter Ramspl ha invitato, individuare tempestivamente la governance aziendale.

IL DISCORSO ALLE NAZIONI UNITE

Obama: porte aperte all'Iran, Palestina membro Onu nel 2011

NEW YORK - Barack Obama, nel discorso d'apertura all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha toccato tutti i principali temi della politica estera, dalla pace nel Medio Oriente alla fine della guerra in Iraq. Si è dimostrato fiducioso sui negoziati tra Israele e palestinesi augurandosi, tra gli applausi, di poter salutare per l'anno prossimo un nuovo membro all'Onu, la Palestina. Larga parte del suo discorso è stata dedicata all'Iran, con la promessa a Teheran che la «porta della diplomazia resterà aperta».

Guaita a pag. 9

CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni Con Iniezioni Di Resine



Sopralluoghi Preventivi Gratuiti Chiama 840 222202 www.geosce.it

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

QUALCHE giorno fa il Presidente della Repubblica Napolitano, ha revocato il titolo di Cavaliere del Lavoro a Calisto Tanzi per indegnità. A mia memoria è la prima volta che ciò accade ed è giusto che sia accaduto dal momento che Tanzi, ex patron di Parmalat, ha avuto alcuni problemi con la giustizia. Il cavalierato del lavoro è una carica importante che testimonia l'attenzione dello Stato a ciò che si è fatto nella vita. Ma non è un salvacondotto che vale comunque, come il Presidente Napolitano ha testimoniato.

Repubblica Illustrata

Le richieste dell'accusa al processo per il crac Parmalat Il pm: condannate Tanzi a 20 anni

PARMA - Crac Parmalat, la Procura di Parma ha chiesto 20 anni di reclusione per il patron Calisto Tanzi. L'accusa è di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e altri reati legati al default da quattordici miliardi di euro del 2003. All'ex re del latte, nel cui gruppo 34 mila risparmiatori hanno investito e perso il loro denaro, non resta che chinare il capo: «Sono nelle mani del Tribunale, dice. Per lui, comunque, non si aprirebbero le porte del carcere: resterebbe ai domiciliari».

Guasco a pag. 11

Il week-end di Brani

Trionfa la giustizia per il segno dell'Ar

B'UONGIORNO. A non ci sono di l'amore è per voi sopra passione. Ma tutte della vostra vita sono, con passione, talvolta e siva è irruente, così eh po le alte vette che rius scalare nella profess in affari, arrivano tal anche clamorose ca. Non è il caso di quest'ano, che vi trova si irreq e scontenti, ma noti determinati. Saturno è ro pesante, ma fa trio la giustizia se la ragi dalla vostra parte. Com re la ragione con il s mento? In luna piena la passione, auguri!

L'oroscopo a p2

1.30 C vendredi 24 septembre 2010 - Le Figaro N° 20 574 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Samedi,
la nouvelle formule
du Figaro magazine



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Accord historique pour l'emploi en Allemagne
PAGE 16

La Grèce en guerre contre les jeux illégaux
PAGE 16

Ryanair se rapproche des grands aéroports
PAGE 18



Copé-Bertrand, duel à Biarritz
PAGE 4

Otages: Paris cherche des intermédiaires
PAGE 5

Colombie: mort du chef militaire des Farc
PAGE 7

Nouvelles règles pour les terrasses des cafés parisiens
PAGE 8

Boris Cyrulnik, psychiatre et auteur à succès
PAGE 24

A la découverte des Jeux mondiaux équestres
PAGE 11



F. BUCCHIASSI, S. SORIANO/LE FIGARO; C. BRICOT/ICOM SPORT, DENIS/REA, R. MAZALAN/AP

Julien Dray

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 4



Député PS de l'Essonne

L'appel d'Obama au monde pour la paix au Proche-Orient

PAGE 6

Nucléaire: GDF Suez renonce à ses ambitions en France

LE GROUPE énergétique ne participera pas à la construction du deuxième réacteur de nouvelle génération en France, prévue à Penly (Seine-Maritime). Son président, Gérard Mestrallet, en a décidé ainsi après que le rapport Roussely, consacré à l'avenir de la filière, eut défendu la primauté quasi absolue d'EDF.

GDF Suez garde des ambitions dans l'atome civil, avec plusieurs pays cibles (Royaume-Uni, Italie...). En marge de la défection de GDF Suez, la construction d'un réacteur à Penly dépendra pour beaucoup de l'efficacité du prototype de Flamanville (Manche), actuellement en construction. **PAGE 18**

Retraites: les syndicats ne parviennent pas à amplifier le mouvement



LES MANIFESTATIONS qui se sont déroulées hier dans toute la France contre la réforme des retraites n'ont pas modifié le rapport de forces. Le nombre de manifestants a été globalement stable, par rapport au précédent rendez-vous, le 7 septembre. Les syndicats revendiquent 3 millions de manifestants

contre 997 000 pour la police. Mais l'Élysée a surtout souligné que le taux de grévistes a clairement reculé dans le secteur public. Il est descendu à 21,4 % chez les fonctionnaires d'État, 12,5 % dans les hôpitaux, 15,8 % chez les agents des collectivités locales.

PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL PAGE 13

HISTOIRE DU JOUR

De jeunes espions pour lutter contre l'alcoolisme des mineurs

La République d'Irlande a décidé d'employer les grands moyens pour lutter contre la vente d'alcool aux mineurs. Dès le 1^{er} octobre prochain, la police irlandaise va pouvoir recruter des jeunes de moins de 18 ans pour tenter de piéger les pubs, bars ou magasins suspects de ne pas respecter l'interdiction de vendre des boissons alcoolisées aux mineurs, a annoncé Dermot Aherne, le ministre de la Justice. Les jeunes participants à l'opération, des volontaires non rémunérés, doivent être âgés de 15 à 17 ans, et avoir obtenu l'autorisation de leurs parents. La procédure légale soumise à la police précise que « les acheteurs testeurs ne doivent pas faillir plus que leur âge, et doivent être représentatifs des gens de leur

âge. » L'Irlande, comme la Grande-Bretagne, est un pays particulièrement touché par une consommation excessive d'alcool chez les jeunes, qui en boivent de grandes quantités en un temps réduit dans le seul but de se soûler. Les opérations piégées avec des mineurs tentent d'acheter de l'alcool ne seront menées que contre des établissements déjà soupçonnés par la police de ne pas respecter la loi, mais ne seront pas utilisées comme des tests de routine. Un pub pris en train de vendre une bière à un mineur risque la première fois une amende de 3 000 euros et une fermeture forcée d'une semaine, la punition passant à 5 000 euros et 30 jours de fermeture dès la deuxième contravention. ■

CYRILLE VANLERBERGHE (À LONDRES)

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioutol
L'Europe face au réveil des peuples exaspérés
PAGE 13

**RENDEZ-VOUS**

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert
L'ANALYSE de Jean-Marie Guénois
LA TRIBUNE d'Yvon Gattaz
TOUTE L'ACTUALITÉ sur le figaro.fr

RICHARD MILLE
A RACING MACHINE ON THE WRIST

RM 022 "AERODYNE"
DEUXIÈME FUSEAU HORAIRE
À partir de 368 000 €

www.richardmille.com

ALG: 170DA AND: 140C BEL: 140C DOM: 200K CH: 3FS CAN: 425SC D: 200 C. A: 280K ESP: 200 C. GB: 140 C. GR: 220 C. IRL: 230C ITA: 220 C. LUX: 140C NL: 200C H: 820 HUF: PORT CONT: 230C SVN: 230C TUN: 20TU USA: 195S ZONE CFA: 1500CFA ISSN 09825852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday September 24 2010



Fast train to Beijing

How China turned the tables in the railway business, Page 7

Another way to make savers spend

Samuel Brittan, Page 9



World Business Newspaper

News Briefing

Deutsche Bank chief warns on capital race

Deutsche Bank's chief Josef Ackermann has warned of dangerous economic risks if banks compete in a "race to the top" to exceed new global capital standards following the Basel III agreement. Page 13: www.ft.com/basel

French pension protest

French unions kept up the pressure on the government with a day of strikes and mass demonstrations aimed at derailing an overhaul of the pension system. Page 4

EMI battle to resume

The head of Citigroup's UK investment banking team is heading for a US courtroom showdown with private equity boss Guy Hands next month when they present contrasting versions of the £4bn (£4.7bn) takeover of EMI. Page 13

Republican pledge

Republican leaders in the House of Representatives have released a new agenda aimed at reviving the US economy with tax and spending cuts and repeal of healthcare law. Page 6: www.ft.com/usandterms

Growth fears increase

Eurozone economic growth fears have intensified after Ireland reported a sharp contraction in activity and an indicator showed Germany leading a substantial slowdown in the 16-country region. Page 4: Samuel Brittan, Page 9; Lex, Page 12; Markets, Page 25; www.ft.com/vftm

Farc rebel leader killed

Colombian authorities have dealt a blow to the main leftist rebel group, the Farc, with the killing of military commander Victor Julio Suarez Rojas. Page 6

Warning on IMF seats

European countries must give up seats on the IMF board if it is to remain credible, Brazil's representative has warned. Page 4: Europe must make way for a modern IMF, Page 9

Dubai plans bond issue

Dubai plans to tap the international capital markets as early as next week with its first bond issue since the debt standstill in the Middle East emirate shook financial markets last November. Page 13

Tomorrow

How Gordon Gekko changed Wall Street

FT Weekend Life & Arts

Hot property: Mountain Eyries

FT Weekend House & Home

Guntown USA: where everyone is armed

FT Weekend Life & Arts

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No: 37423

Eurozone crackdown on public finances

Member states face punitive penalties. Proposals represent sweeping changes.

By Peter Spiegel and Joshua Chaffin in Brussels

Members of the eurozone will be forced to pay punitive fines if they do not keep their public finances under control, according to proposals amounting to the most sweeping changes in the European Union's economic governance since the introduction of the single currency. The proposed legislation, to be presented on Wednesday by Olli Rehn, the European commissioner for economic and monetary affairs, would levy fines equivalent to 0.2 per cent of the gross domestic product of eurozone members who consistently fail to bring down their public debt levels. Other penalties could also be imposed on member states that fail to control their annual spending or fail to reform their competitiveness, according to people briefed on the proposals and documents seen by the Financial Times. The proposals, backed by José Manuel Barroso, European Commission president, are the EU's most ambitious attempt to re-order its economic governance since this spring's debt crisis that nearly destroyed the single currency. The hurdles facing their implementation, however, remain high as some member states are fiercely opposed to financial sanctions.

The powerful body comprising the heads of all member governments, is heading its own task force examining economic governance. He is set to present his own proposals to national finance ministers on Monday. In spite of the institutional rivalry, Mr Rehn's proposals appear to reflect a growing consensus between the two bodies, particularly over the need to identify countries slipping into economic crisis earlier.

The most controversial proposal is likely to be stringent new measures to control national debt. Under current treaties, all EU members must keep their debt below 60 per cent of GDP - a requirement that is widely flouted and that the EU now has little means of enforcing. Under Mr Rehn's proposal, the EU would establish benchmarks under which indebted countries must show they are moving towards the 60 per cent threshold by reducing the gap by one-twentieth every year over a three-year period. In order to give the fines some teeth, they could only be stopped if the European Council voted to veto them by qualified majority within 10 days. Significantly, the proposals also include measures to improve the competitiveness of Europe's underperforming economies. In order to track competitiveness, the plans would establish a "scoreboard" of productivity data. Eventually, countries that ignore recommendations could be subject to a fine of 0.1 per cent of GDP.

Big spenders face fines, Page 4 Lex, Page 12 Reports: www.ft.com/brussels

Money matters Wen and Obama discuss currency issues



US president Barack Obama (right) urged Chinese premier Wen Jiabao to do more to tackle trade and currency imbalances between the two countries in their first meeting since China unpegged the renminbi in June Report, Page 2; Editorial Comment, Page 8

HSBC chief to quit by end of year

By Patrick Jenkins in London

Michael Geoghegan is poised to step down as chief executive of HSBC at the end of the year, according to two people close to the bank's board. He will be replaced by Stuart Gulliver, head of the group's investment bank. At the same time, Douglas Flint will take over as chairman from Stephen Green, who announced a fortnight ago that he will take up a government job in January as trade minister. The double changeover at the head of the global banking group follows a turbulent two weeks of jostling for position among board members, following Mr Geoghegan's announcement. The succession process, which

is being led by senior independent director Sir Simon Robertson, has caused surprising rifts in the boardroom and has a different outcome to the one first envisaged. When Sir Simon began his succession planning several months ago, there were two main contenders for the chairman's job - Mr Geoghegan and former Goldman Sachs executive and HSBC non-executive John Thornton. But the prospect of the top job being filled by Mr Thornton, a strong character unlikely to play a low-key oversight role as chairman, appears to have ranked with Mr Geoghegan. Two people close to the board told the Financial Times earlier this week that Mr Geoghegan had threatened to resign if he

was not made chairman and if Mr Thornton secured the role instead, a report which the bank denied as "nonsense". One person close to the board said yesterday that it was now 50 per cent certain Mr Flint and Mr Gulliver would be the new top team. Another said it was a "done deal", which would be rubberstamped at board meetings taking place on Tuesday and Wednesday in Shanghai. Although such a dramatic overhaul at the top of HSBC could concern investors, one senior City banker who knows HSBC well said: "Flint and Gulliver would be a spectacular combination. It would be the dream ticket."

Mr Flint is a respected finance director who is widely reckoned to have the necessary skills for the chairman's role. Mr Gulliver, who has been fronting the bank's operations in the UK since Mr Geoghegan's relocation to Hong Kong at the beginning of the year, is credited with realigning the investment banking business with the group's core emerging markets focus. One person close to the board said Sir Simon would now be given a deputy chairman's role, to help buttress corporate governance controls at the bank. HSBC executives cautioned that the UK Financial Services Authority, the bank's chief regulator, would also have to sign off on the appointments. HSBC declined to comment.

Crisis catches up, Page 14

Malicious computer worm launched at industrial targets

Attack may be aimed at Iran's nuclear plant

By Joseph Mann in San Francisco and Mary Watkins in London

A piece of highly sophisticated malware, first noticed in July, has infected an unknown number of power plants, pipelines and factories over the past year as the first program designed to cause serious damage in the physical world, security experts are warning.

The Stuxnet computer worm spreads through previously unknown holes in Microsoft's Windows operating system and then looks for a type of software made by Siemens and used to control industrial components, including valves and brakes. Stuxnet can hide itself, wait for certain conditions and give new orders to the components that reveals what they would

normally do, the experts said. While cyber attacks on computer networks have slowed or stopped communication in countries like Estonia and Georgia, Stuxnet is the first aimed at physical destruction and it heralds a new era in cyber war.

At a closed-door conference this week in Maryland, Rajiv Langer, a German industrial controls safety expert, said Stuxnet might be targeting not a sector but perhaps only one plant, and he speculated it could be a controversial nuclear facility in Iran.

According to Symantec, which has been investigating the virus and plans to publish details of the rogue commands on Wednesday, Iran has had far more infections than any other country. "It is not speculation that this is the first directed cyber weapon", or one aimed at a specific real-world process, said Joe Weiss, a US expert. "The only

speculation is what it is being used against, and by whom." Experts say Stuxnet's knowledge of Microsoft's Windows operating system, the Siemens program and the associated hardware of the target industry make it the work of a well-informed, highly organised team.

They suggest that it is most likely associated with a national government and that terrorism, ideological motivation or even extortion cannot be ruled out. Stuxnet began spreading more than a year ago but research has been slow because of the complexity of the software.

Siemens said that since July 15, when it first learnt about Stuxnet, 15 of its customers had reported being infected by the worm. Siemens said critical infrastructure had not been affected by the virus and in each case the worm had been removed.

Worldwide alarm, Page 3

US open to talks



Barack Obama, US president, has told Iran that the 'door remains open' for a solution to the diplomatic confrontation over its nuclear ambitions, adding that Tehran must prove its peaceful intentions. Mr Obama's comments in a speech to the UN general assembly followed indications that Iran, whose president, Mahmoud Ahmadinejad (above), is also in New York at the meeting, is trying to revive negotiations.

Report, Page 5 www.ft.com/iran

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, DAX, etc.

CURRENCIES

Table with columns: Currency, Sep 23, Sep 24, % Change. Includes USD, EUR, GBP, etc.

INTEREST RATES

Table with columns: Instrument, Rate, % Change. Includes US 10Y, UK 5Y, etc.

Cover price

Table with columns: Location, Price. Includes Athens, Berlin, London, etc.

SARTORIANI Double Measure Two Bespoke Suits, Two Bespoke Shirts, Two Bespoke Ties. £995. Includes contact information and address in London and New York.

Printed in London, United Kingdom. Financial Times, London, UK. Tel: +44 (0)20 7576 2000. Fax: +44 (0)20 7576 2001. Email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No: 37423

PRIME PAGINE

Handelsblatt

GO 2531
NR. 185/PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

FREITAG / SAMSTAG
24./25. SEPTEMBER 2010

Dax 6184,71 -0,38%	Euro Stoxx 50 2738,61 -0,51%	Dow Jones 10732,05 -0,07%	S&P 500 1133,01 -0,18%	Dollar/Euro 1,3347\$ -0,44%	Pfund/Euro 0,8500£ +0,68%	Yen/Euro 112,67¥ +0,53%	Brentöl 77,61\$ +0,12%	Gold 1292,65\$ +0,10%	Bund 10J. 2,285% -2,73%	US Staat 10J. 2,58% +0,00%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	----------------------------------



Deutsche Konzerne lassen Iran fallen

Irans Präsident Mahmoud Ahmadinedschad: Das Land hält noch einen Anteil von knapp 4,5 Prozent an Thyssen-Krupp.

Es wird einsam um das Mullah-Regime in Teheran: Gestern stoppte der deutsche Traditionspartner der Iraner, der Thyssen-Krupp-Konzern, seine Geschäfte mit dem Religionsstaat. Auch Siemens, Allianz und Linde haben ihre Beziehungen abgebrochen.

Der größte Freund der Iraner in Deutschland hieß Berthold Beitz. Im Jahr 1976 reiste der damalige Aufsichtsratschef der Fried. Krupp GmbH nach Teheran. Dort traf er Seine Kaiserliche Hoheit, Schah Resa Pahlawi. Beitz zeigte ihm Fotos von einem gewaltigen Hochofen sowie das Modell einer von Krupp gebauten Raffinerie in Indien. Sechs Stunden später war der Handel perfekt. Beitz unterschrieb einen Vertrag, der Iran 25,01 Prozent der Anteile an der Krupp-Dachgesellschaft, der Fried. Krupp GmbH, verschaffte. Der angeschlagene Stahlkonzern war gerettet - Iran sei Dank. Gestern endete diese Beziehung mit einem Affront des Stahlriesen, der heute Thyssen-Krupp heißt. Der Vorstand des Konzerns wird ab sofort keine neuen Geschäfte mit irani-

schen Kunden abschließen. Damit „unterstützen wir die Sanktionspolitik der Bundesrepublik Deutschland, der EU und der USA“, erklärte Vorstandschef Ekkehard Schulz. Laut Vorstandsbeschluss sollen auch in Iran bestehende Beteiligungen sowie laufende Projekte so schnell wie möglich beendet werden. Die Wirkung dieses Beschlusses war explosiv. Denn selbst der Thyssen-Aufsichtsrat war nicht über den Schritt informiert. „Ich war sehr überrascht, als ich die Meldung las“, sagte ein Mitglied des Kontrollgremiums. „Da werde ich nachhaken.“ Schließlich sei Iran noch immer mit knapp 4,5 Prozent Großaktionär. Thyssen ist nicht der erste Konzern, der sich aus dem Land zurückzieht, mit dem Deutschland traditionell enge Handelsbeziehungen pflegt. Zuvor hatten bereits die Mün-

chener Rück, Linde und die Allianz ihren Abzug erklärt. Siemens kündigte im Januar an, keine Neuaufträge aus Iran mehr anzunehmen. Das Kalkül der Manager: Sie wollen nicht ihr Amerika-Geschäft aufs Spiel setzen, nur um weiterhin Geschäfte mit den Mullahs und Präsident Mahmoud Ahmadinedschad zu machen. Zu groß ist der politische Druck, vor allem aus den USA. Thyssen-Krupp setzt in Amerika jährlich 4,9 Milliarden Euro um - und künftig wird es noch mehr sein. Der Konzern baut in Alabama ein neues Stahlwerk. In Iran beläuft sich der Jahresumsatz lediglich auf 200 Millionen Euro. In dem schon länger schwelenden Konflikt über das iranische Atomprogramm hatte der Uno-Sicherheitsrat Anfang Juni auf Druck der USA die Sanktionen gegen Teheran ver-

schärft. Doch darauf allein verlässt sich Washington nicht: Die US-Regierung drohe den Unternehmen, sie sollten sich gut überlegen, welcher Markt ihnen wichtiger sei, sagt Volker Perthes von der Stiftung Wissenschaft und Politik. Auch die Kanzlerin, heißt es in Industriekreisen, weist deutsche Unternehmer ständig darauf hin, dass sie eine Einstellung der Iran-Geschäfte für richtig halte. Die Konzernlenker haben verstanden. Thyssen-Krupp will nicht mehr in die Nähe Irans gerückt werden. Einst so stolz auf den Großaktionär, erwähnt das Unternehmen die Beteiligung Teherans von 4,5 Prozent nicht einmal mehr auf seiner Website.

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Geldquelle Mehrwertsteuer

Berlin intern: Ein vertrauliches Gutachten des Finanzministeriums empfiehlt, den reduzierten Mehrwertsteuersatz weitgehend abzuschaffen. SEITE 5

Kriminelles Treiben an der Börse

Die Staatsanwaltschaft hat drei Insiderhändler festgenommen und ermittelt gegen 31 weitere. SEITE 5

IBM steigt aus Pensionsversicherung aus

Dem Unternehmen sind die Beiträge zu hoch - eine gefährliche Entwicklung für den Fonds. SEITE 16

„Verfassungswidrige Bußgelder“

Exklusiv-Interview: Der Chef der Westfalen AG wehrt sich gegen hohe Kartellstrafen. SEITE 24

Goldman überholt Deutsche Bank

In der M&A-Beratung liegt die US-Bank nun vor der Deutschen - in Deutschland. SEITE 34

Dombret warnt

Der Bundesbank-Vorstand sieht im Gastkommentar für das Handelsblatt die kurzfristige Refinanzierung als Gefahr. SEITE 72

Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz, Mobilfunktarifpreis 0,42 €/Min.), Fax 0211 987 3605, hb.aboservice@vnb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Zweifel an Unicredit-Chef Rampl

Banca d'Italia stellt kritische Fragen zum Abgang von Alessandro Profumo bei der Großbank.

Kaum hat Dieter Rampl den nicht mehr geschätzten Vorstandschef Alessandro Profumo bei der italienischen Großbank Unicredit aus dem Amt gedrängt, da droht Ungemach aus Rom. Die Banca d'Italia unter Führung von EZB-Ratsmitglied Mario Draghi hat Rampl einen brisanten Brief geschrieben. Absender war Stefano Mieli, der die Bankenaufsicht leitet. Draghis Wachmann möchte wissen, ob es wirklich nötig war, dass Rampl als Verwaltungsratschef erst Profumo

feuerte und sich dann auch noch zum Vorstandsvorsitzenden machte. Weil die Unicredit eine komplexe und systemrelevante Bank sei, fordert der Aufseher Rampl auf, „die verschiedenen Aufgabenbereiche der verschiedenen Organe zu einer stabilen und kohärenten Ordnung zurückzuführen - im vollen Einklang mit den regulären Vorschriften“. Im Klartext: Rampl soll alsbald einen anderen Nachfolger für Profumo finden. Die ungewöhnlich deutlichen Worte gipfeln in drei Fra-

gen und einer Anordnung: Wie weit reichen die operativen Befugnisse Rampls? Wie lange will er den doppelten Chef geben? Entspricht die 40-Millionen-Euro-Abfindung für Profumo den Vergütungsregeln? Und: Rampl soll, bitte schön, das Protokoll der denkwürdigen Verwaltungsratsitzung vom Dienstagabend abliefern, bei der Profumos Abgang besiegelt worden war. Rampl brütet nun über den Antworten. Beruhigen kann er die Aufseher am besten mit einem Profumo-Nachfolger. Doch der ist bisher nicht in Sicht. kk,oli



Dieter Rampl

Druck auf Rampl Seite 32

ANZEIGE

Flexibel finanzieren
Mit uns als Partner.

VR LEASING
Wir finanzieren, was Sie unternehmen.

La casa di Montecarlo/È giallo sulla lettera da Santa Lucia che accusa Tulliani

Dossier e servizi, è scontro

Berlusconi: accuse da irresponsabili. I finiani: autore vicino al premier

ROMA — È scontro sui dossier tra i finiani e Silvio Berlusconi. Palazzo Chigi smentisce che i servizi segreti abbiano avuto un ruolo nella vicenda. Sono «illazioni e congetture assolutamente false e diffamatorie», secondo Palazzo

Chigi, mosse «nella più totale irresponsabilità». Ma il capogruppo di «Futuro e libertà» alla Camera, Italo Bocchino, accusa: il documento che attribuisce la proprietà della casa di Montecarlo a Tulliani è un falso, confezionato da un

uomo vicino al premier, Valter Lavitola. Quest'ultimo smentisce e annuncia querelle. Il presidente del Copasir, Massimo D'Alema chiede trasparenza. Intanto Berlusconi prepara il discorso per il 29 settembre alla Camera.

LA POLEMICA

Dura nota di Palazzo Chigi. Anche Dis e Guardia di Finanza smentiscono coinvolgimenti dell'intelligence. Il Cavaliere prepara il discorso alle Camere

Berlusconi contro i finiani: irresponsabile parlare di dossier

Bossi: si vive alla giornata. Linea dura del premier: avanti sul lodo

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Nessun dossieraggio su Fini e la casa di Montecarlo. Malgrado la secca smentita di Palazzo Chigi («i servizi non c'entrano, irresponsabile chi diffonde false voci»), ma anche degli apparati di sicurezza e della Guardia di Finanza, lo scontro tra finiani e Pdl, sempre forte, si è alzato, ancor più di tono. Silvio Berlusconi, che soffre di un dolore al tendine della mano sinistra, irritato dalla vicenda, e ancor di più dalla puntata di «Annozero», sarebbe tentato di andare al «redde rationem» con Gianfranco Fini già la prossima settimana, durante il discorso che terrà mercoledì 29 alla Camera. Con un'illustrazione delle tappe che hanno portato alla frattura, sarebbe convinto di poter inchiodare Fini alle proprie responsabilità politiche.

Ma il colpo di teatro è sconsigliato da alcuni fedelissimi, che vorrebbero ricucire con i «futuristi», anziché far saltare il tavolo da subito. Anche Berlusconi lo ammette, con il suo staff. La sua linea ufficiale, malgrado le tentazioni, è di

andare avanti per evitare il ricorso alle urne. La stabilità del Paese, dice, dev'essere l'obiettivo di tutta la maggioranza. Ed in questo caso, varare il Lodo Alfano è essenziale. Il Cavaliere non vuole assolutamente rinunciare allo scudo. Se dovesse prevalere la linea olfranzista, il governo sarebbe a rischio, com'è ovvio, e si aprirebbe la possibilità delle elezioni anticipate, che molti indicano a primavera. Ma, per ora, i segnali dei fedelissimi del premier sono di ritorno alle ostilità contro Fini. Osvaldo Napoli, lo invita a lasciare «lo scranno più alto di Montecitorio».

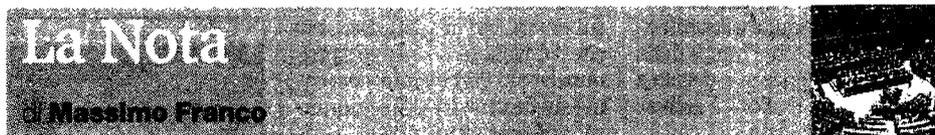
Poco prima di ricevere il presidente Mubarak (con annotazione sulla cravatta del curatore della mostra egizia), Berlusconi si affida a una nota ufficiale per dichiarare che le accuse di aver fatto dossieraggio sull'appartamento di Monaco sono «illazioni e congetture» mosse «nella più totale irresponsabilità». Mentre si denuncia «la gravità delle insinuazioni», «fatte «nella più totale irresponsabilità», si sostiene che le «voci e le congetture apparse sui quotidiani so-

no assolutamente false, diffamatorie e destituite di ogni fondamento». Il Dis, dipartimento informazioni per la sicurezza, ha dichiarato che non c'è stata nessuna attività dei servizi. Altrettanto ha fatto la Guardia di Finanza, nessun appartenente «ha svolto o sta svolgendo attività investigative in territorio estero». E Massimo D'Alema, presidente del Copasir, rileva che se «possa esserci da parte di singoli, di gruppi che operano al di fuori di ambiti istituzionali una collaborazione a queste attività vergognose, ciò deve essere accertato».

La giornata va avanti tra note di Italo Bocchino («il dossier è stato prodotto ad arte da persona vicina a Berlusconi») e Fare Futuro che parla di «emergenza democratica» sui giornali vicini al premier. Lorenzo Cesa, Udc, chiede al Copasir di far luce. Umberto Bossi constata che «si vive alla giornata» e si mostra ottimista sulla tenuta del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le tensioni tra il premier e Fini lambiscono gli apparati dello Stato

E difficile prevedere quando si fermeranno i veleni; e in che modo il centrodestra riuscirà a ricomporre la rissa fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Il risultato positivo ottenuto dal governo alla Camera mercoledì scorso rende il Pdl più spavaldo e meno preoccupato, almeno a parole, del sostegno della corrente di minoranza. E i cambi di casacca che continuano a verificarsi da una sponda all'altra della maggioranza certificano un equilibrio ancora incerto ed esasperato dai contrasti. Ieri le tensioni hanno superato la soglia già alta degli ultimi giorni. Prima ha lambito

che i berlusconiani accolgono con fastidio e che, ricordano, riecheggiano quelle usate nel passato dalla sinistra.

Ma Palazzo Chigi va oltre. Con una nota della presidenza del Consiglio, bolla la «totale irresponsabilità» di chi parla di «una presunta attività di dossieraggio». Si tratterebbe di voci e congetture «false, diffamatorie e destituite di fondamento». Il timore è che i servizi segreti e la Guardia di finanza vengano coinvolti, anche solo indirettamente, in una vicenda dai contorni tuttora oscuri e sulla quale si scarica il conflitto politico e personale tra Fini e Berlusconi. Massimo D'Alema, presidente del Copasir, il Comitato di controllo sui servizi segreti, promette «vigilanza sull'operato degli apparati di intelligence affinché sia eliminato anche il sospetto di attività fuori dalla legge».

Il Pdl apprezza la sua presa di posizione. Ma dalla piega che sta prendendo la polemica nella coalizione governativa, e dagli accenni all'«emergenza democratica», si dovrebbe dedurre che la situazione è destinata a peggiorare: fino a legittimare, in caso di rottura e di elezioni, alleanze trasversali. Il campo berlusconiano continua a ripetere che non succederà nulla perché il 29 settembre il governo avrà i voti di cui ha bisogno per andare avanti. Si confida nelle defezioni dalla corrente di Fini, con un'altalena di cifre che sa anche di guerra dei nervi.

Si tratta di vedere se, al di là dei numeri, il centrodestra riuscirà a governare rapporti che si sono deteriorati in modo irrimediabile anche sul piano umano. Umberto Bossi fa i complimenti a Berlusconi. Gli dà atto di «averci visto bene» sulle votazioni che hanno negato l'uso delle intercettazioni sul discusso ex sottosegretario Nicola Cosentino, del quale la magistratura ha chiesto l'arresto. Anche il ministro e capo della Lega, però, non può negare che «si vive alla giornata», nel senso che il centrodestra è costretto a una conta quotidiana in Parlamento. La verità di Bossi è che «nessuno è pronto per le elezioni». A parte il Carroccio: anche se si guarda bene dal dirlo.

Il Pdl ottimista sui numeri nonostante i contrasti con il presidente della Camera. Ma il capo della Lega Bossi dice: viviamo alla giornata

spezzoni di servizi segreti, evocati dai finiani per spiegare il «dossieraggio» contro il loro leader; e ora, a sentire il Fli, chiamerebbe in causa persone vicine a Palazzo Chigi.

Le notizie sulla casa di Montecarlo abitata dal cognato, Giancarlo Tulliani, non hanno dunque soltanto interrotto le trattative sullo scudo giudiziario che il premier vuole per proteggersi dai processi. Rischiano di scaricare i loro effetti nefitici dovunque: perfino sui gangli più delicati dello Stato. Gli uomini del presidente della Camera accusano Berlusconi di «propalare patacche e dossier» attraverso i giornali a lui vicini. E Farefuturo, la fondazione finiana, drammatizza quanto sta avvenendo: ormai, scrive, si porrebbe un problema di «emergenza democratica». Sono espressioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Quella verità
che accusa
il Cavaliere

Le certezze di Fini sulla regia del premier nel falso di Santa Lucia

Lavitola inviato di Berlusconi in Sudamerica

Il Cavaliere candida l'editore "perché ci ha dato una mano ad acquisire qualche senatore utile a far cadere il governo Prodi"

Una campagna di calunnia ossessiva contro il cofondatore: sintomo di una democrazia malata

La prima avvisaglia sul "Velino" di Capezone il 15 settembre: "Gli 007 si stanno occupando della casa di Montecarlo"

GIUSEPPE D'AVANZO

COMINCIANO a manifestarsi fatti solidi e addirittura qualche nome. La dinamica della "macchina del fango", ingolfata di documenti falsi, s'inceppa e rincula - come sempre: è già accaduto per l'assassinio mediatico del direttore dell'*Avvenire*, Dino Boffo. Conviene indicare subito i fatti. I "sicari" pubblicano un documento del ministro della Giustizia dell'isola caraibica off-shore Santa Lucia dove sono custodite le società proprietarie della casa monegasca affittata dal cognato di Fini, Giancarlo Tulliani.

Il documento attribuisce al "parente" la diretta proprietà dell'appartamento. Il foglio ministeriale, pubblicato da due quotidiani di

Santo Domingo (*El Nacional*, *Listin Diario*), ripreso in Italia dal sito *Dagospia*, rilanciato con molto rumore e definitive, incaute certezze da *il Giornale* e *Libero* appare anche alla luce del solo buon senso una frodola abborracciata alla meglio.

CHI interesse può avere un paradiso fiscale a svelare alla prima pressione il nome del proprietario di una società nata nei Caraibi proprio per proteggersi con l'anonimato? Chiunque comprende che sarebbe stata una irragionevole leggerezza perché è plausibile il rischio di perdere, in pochi giorni e per quella bocca larga, decine di migliaia di presenze incognite e senza nome che fanno prosperare quell'isola. È stata,

mercoledì, la prima delle obiezioni del "cerchio stretto" del presidente della Camera. Oggi quell'in-

tuito si è irrobustito con un'evidenza. La tipografia di Stato di Santa Lucia - la National printing corporation - nega che il documento che avrebbe dovuto affondare Giancarlo Tulliani, e con lui la terza carica della Stato, sia autentico. Il carattere originale della scritta *Attorney-General's Chambers* è differente da quello pubblicato dai quotidiani domenicani e italiani. Spiega un funzionario della National printing corporation al *ilfattoquotidiano.it*: "Non ho memoria che ci abbiamo mai chiesto di cambiare carattere. E noi non riforniamo carte intestate digitali, ma solo stampate". Si può



farla breve. Quel documento è stato manipolato. E' del tutto artefatto. Nemmeno la carta intestata è autentica e, se non lo è l'intestazione, non può esserlo a maggior ragione il contenuto. A questo punto, è necessario chiedersi chi ha confezionato l'inganno. Da quarant'otto ore, il presidente della Camera e i suoi collaboratori si dicono convinti di aver rintracciato il mandante politico, gli "assassini", le mosse dell'agguato che

avrebbe dovuto cancellare il futuro politico di Gianfranco Fini, distruggerne la rispettabilità personale, costringerlo alle dimissioni e all'oblio. Fini è così convinto di essere venuto a capo della "manovra", così persuaso che dietro il "falso" ci siano le "manine" organizzate da Silvio Berlusconi che dispone la fine immediata di ogni trattativa politica per individuare il percorso più rapido e protetto per consegnare al Cavaliere una legge immunitaria per via costituzionale. E' una decisione che apre una partita mortale che non prevede il pareggio. Uno dei due antagonisti dovrà soccombere. Non se lo nascondono i più stretti collaboratori di Fini se si decidono a dire, come fa Italo Bocchino, "il dossier è stato prodotto ad arte da una persona molto vicina a Berlusconi che ha girato per il Sudamerica, di cui al momento opportuno saprete il nome". "Comunicheremo nelle forme adeguate chi è la persona che si è premurata di costruire questa patacca", aggiunge Fabio Granata.

Ora è necessario ricostruire quel che il presidente della Camera e il suo staff hanno messo insieme per poter accusare il Cavaliere. Dicono i fedelissimi di Gianfranco Fini che bisogna riordinare passo dopo passo, notizia dopo notizia, come è stata montata e da chi la trappola. La prima mossa, 15 settembre, la si scorge nel notiziario dell'agenzia di stampa il Velino, di proprietà di Daniele Capezzone, portavoce del Popolo della Libertà. "Anche la casa di Montecarlo nelle maglie della nostra intelligenza e delle Fiamme Gialle?", si chiede Vittorugo Mangiavillano. Questo Mangiavillano – ricordano i finiani – "è da sempre ritenuto pedinaggio giornalistica dei servizi segreti e di manovre oscure e tossiche. Lo si vede tra le quinte della stagione dei veleni che colpì alla fine degli anni ottanta Falcone e il pool di Palermo. Ora scrive – e dà una no-

tizia – 'Gli 007 italiani e la Guardia di finanza da tempo hanno iniziato a controllare le società che, direttamente o indirettamente,

hanno rapporti con la pubblica amministrazione. E la Printemps (proprietaria della casa di Montecarlo) sarebbe stata costruita da italiani o da prestanomi di italiani". Passano due giorni e, il 17 settembre, la rivelazione di Mangiavillano si trasferisce nelle colonne del Giornale sotto il titolo "I servizi segreti seguono la pista che porta ai Caraibi". Quello stesso giorno i tre direttori dei servizi segreti (Dis, Aise, Aisi) smentiscono che l'intelligence italiana si stia occupando di quell'affare. "Naturalmente, dicono gli uomini di Fini, nessuno ha mai pensato che i Servizi mettesero le mani in questo pozzo nero. Ma quelle notizie, la loro provenienza, la credibilità che ricevevano da redazioni molto prossime al

governo sono suonate alle nostre orecchie come un campanello d'allarme. Ci siamo chiesti: ci sono agenti segreti che si sono messi al lavoro privatamente su input non istituzionali, anche se molto autorevoli? Per trovare una risposta accettabile a questa domanda abbiamo interrogato fonti nazionali e internazionali". Anche internazionali perché, come ha argomentato Italo Bocchino ad Annozero, "ciò che accade in Italia, in un'Italia schiacciata alquanto supinamente sugli interessi e l'amicizia di Putin e Gheddafi non lascia indifferenti i nostri alleati in Occidente". Da qui, dai nostri alleati impensieriti per la nostra politica internazionale – lasciano capire gli uomini di Fini – è venuta la prima indicazione del nome di chi si è mosso nei Caraibi per confezionare e diffondere il falso documento del ministro di Santa Lucia. Lo stesso nome – aggiungono fonti di Futuro e Libertà – è saltato fuori da un autorevole fonte interna. E' ora di farlo, questo nome: Valter Lavitola. Difficile definire Lavitola. Imprenditore del pesce in Brasile (Empresa Pesqueira de barra de Sao Joao Lida, Rio de Janeiro). Editore e direttore dell'Avanti!. Politico ambizioso ma di piccolo cabotaggio che si muove frenetico da un partito ad un altro per approdare infine prima nell'Italia dei Valori e infine nel Popolo della Libertà, dove Berlusconi chiede di candidarlo "perché ci ha dato una mano ad acquisire qualche sena-

tore utile a far cadere il governo Prodi". Lavitola deve aver fatto proprio un buon lavoro perché sarà candidato alle Europee 2004. Gli va male, ma – come oggi ricordano i finiani – "Berlusconi gli compra l'Avanti! e soprattutto ne fa il rappresentante del presidente del Consiglio per il Centro e Sud America". Un incarico ad personam che l'inner circle del Cavaliere digerisce male e che comunque gli consente di essere sull'aereo presidenziale quando Berlusconi visita in luglio Brasile e Panama. Lavitola avrà il suo momento di gloria quando si scopre che – per il

piacere del Sultano – organizza a San Paolo, nella suite presidenziale dell'hotel Tivoli, una festiciola notturna con cinque ragazze e una celebre ballerina di lap dance.

Questo è Valter Lavitola. Vediamo ora qual è – secondo i collaboratori del presidente della Camera – il suo ruolo nella trappola. "È Lavitola – ti raccontano – che briga ai Caraibi per confezionare il documento falso che accusa il cognato di Fini. Per quel che ci viene riferito è Lavitola che si procaccia la sua pubblicazione non nei giornali di Santa Lucia, che ancora oggi igno-

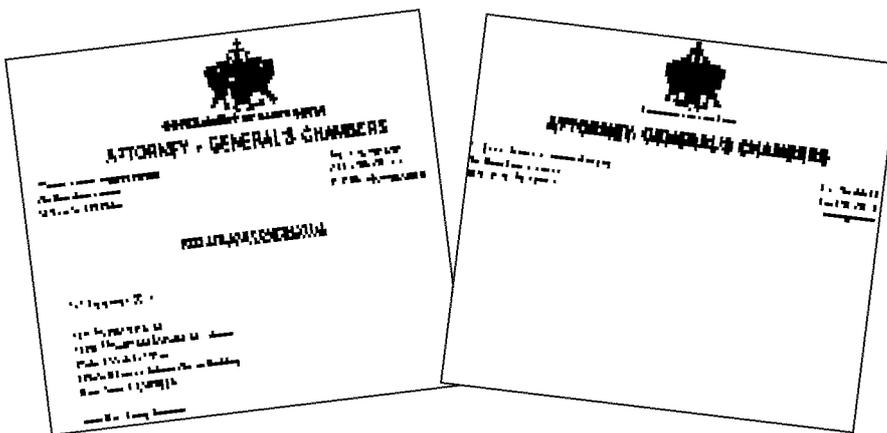
rano la storia, ma in quelli di Santo Domingo dove i due giornali concorrenti pubblicano lo stesso testo, parola per parola". "È Lavitola – continuano i finiani – che una volta rientrato in Italia consegna il falso direttamente nella mani di Berlusconi che lo gira, attraverso Daniela Santanché, alla direzione de *il Giornale* che, il giorno prima della pubblicazione del titolo "Ecco la prova" incontra il presidente del Consiglio per riceverne l'ultimo, definitivo placet".

Questa è la ricostruzione messa insieme da Gianfranco Fini e dai suoi collaboratori. Una prima approssimata conclusione si può trarre. Se hanno ragione gli amici di Fini – e certo hanno ragione se il documento pubblicato dai giornali controllati dal presidente del Consiglio è farlocco –, il capo del governo muove una campagna ossessiva di calunnia e degradazione per condizionare la volontà e le decisioni della terza carica dello Stato. È la riproposizione dei sintomi di una democrazia malata. È, con i colpi che ancora lancerà il Cavaliere, il tema che terrà banco nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

Il documento delle autorità di Santa Lucia sulla casa di Montecarlo che i finiani ritengono essere una patacca



Le carte



WALTER LAVITOLA

“Lavitola è una delle persone che hanno lavorato alla patacca di Santa Lucia” secondo Bocchino
 Vicino a Berlusconi
 Lavitola edita “L’Avanti”

ESECUTIVO

Fermare una contesa assurda e pericolosa

di **Stefano Folli**

Lo scontro interno alla maggioranza che dovrebbe garantire un governo al paese ha toccato ieri il punto più basso. Non si era mai visto niente di simile in anni recenti. La campagna contro Fini, in quanto nemico politico di Berlusconi, ha dato questo risultato: un presidente del Consiglio e un presidente della Camera che sprofondano se stessi e le istituzioni in una contesa assurda e distruttiva. Fino a chiamare in causa i «servizi», o i «servizi deviati»; fino a evocare operazioni sporche compiute in lontani staterelli dell'America Latina, in vista di alimentare «dossier» fasulli utili a colpire, anzi demolire l'avversario.

A questo punto c'è una sola cosa da fare: fermarsi. Cessare le ostilità. Spiegare all'opinione pubblica, nelle forme appropriate, quello che sta accadendo. Entrambi, Berlusconi e Fini, devono parecchie spiegazioni. Entrambi condividono una responsabilità istituzionale di cui non possono spogliarsi a cuor leggero. Fra loro c'è un contenzioso politico, questo lo hanno capito tutti. Ma è inaccettabile lo spettacolo che va in scena giorno dopo giorno.

Nessuna democrazia può vivere in un tale clima di sospetto esasperato, in cui il presidente della Camera accusa il premier di essere il mandante della campagna denigratoria scatenata nei suoi confronti. E in cui il presidente del Consiglio non esita a mettere a rischio la maggioranza, oltre alla sua stessa personale credibilità, pur di distruggere un rivale politico che è anche il co-fondatore del partito che ha vinto le elezioni.

Le voci oblique sul coinvolgimento dei servizi, più o meno «deviati», nella storia del fatidico appartamento di Montecarlo vanno chiarite al più presto. Ci sono state smentite categoriche, da Palazzo Chigi e dai vertici dei servizi stessi. Bisogna tuttavia fare un passo in più. Occorre che

sia evidente a tutti, in modi inequivocabili, che nessun individuo legato anche marginalmente agli apparati di sicurezza è mai stato coinvolto nella campagna contro Fini. Se qualcuno ha fabbricato dossier falsi (sottolineiamo: se qualcuno lo ha fatto) deve risultare al di là di ogni ragionevole dubbio che non si tratta di personaggi usi a frequentare certi uffici, magari svolgendo ruoli ambigui.

Ieri sera gli amici politici del presidente della Camera hanno fatto un nome e un cognome come del falsario che ha fabbricato e diffuso il documento volto a delegittimare Fini. E hanno insistito nell'attribuire al capo del governo la responsabilità di quello che sta accadendo intorno alla proprietà della casa mone-

gasca. A questo punto non è possibile andare oltre. Qualcuno non dice la verità, qualcuno è rimasto intrappolato in un gioco troppo spregiudicato. Ma il rispetto verso le istituzioni, se ne è rimasto un briciolo, impone di sospendere la guerra e di parlare agli italiani. Altrimenti è possibile che entrambi i contendenti soccombano nel duello infinito, come spesso accade. Sarebbe una forma di suicidio politico che il paese non si augura, e anzi vede con profondo timore perchè porterebbe a esiti insondabili.

Da parte sua il presidente della Camera dovrà valutare bene le prossime mosse. Anche in relazione al suo ruolo

istituzionale. Nei giorni scorsi sembrava prendere corpo un'intesa tra il Pdl e il gruppo di «Futuro e Libertà» sul cosiddetto Lodo Alfano costituzionale, ossia lo «scudo giudiziario» del premier: la premessa della stabilità, perchè il salvacondotto dovrebbe consentire al premier di dedicarsi senza altre ansie all'attività di governo.

Si possono avere opinioni diverse sull'opportunità di questo «scudo». Ma quello

che non si può fare è mescolare un problema specifico (l'irritazione per la campagna su Montecarlo con relativi dossier) e una scelta di governo che ha precisi risvolti sugli assetti politici e sul futuro della legislatura. Qui il presidente della Camera può dire una parola di saggezza e frenare l'impeto di qualche suo collaboratore.

Quel che più conta, è necessario fermarsi e rendere trasparenti i risvolti di una brutta sto-

ria che ci riporta ai momenti bui del passato. Ai ricatti e controricatti che appartenevano alla decadenza della Prima Repubblica. Quando qualche ricattatore pagò con la vita la propria intraprendenza. È a quel passato che vogliamo tornare, dopo anni di retorica modernizzatrice? Sarebbe bene che Berlusconi, Fini e i rispettivi paladini riflettessero sul danno che si sta producendo.



In direzione trentadue astenuti

Pd, passa la linea Bersani È tregua con Veltroni

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

Pd, armistizio Bersani-Veltroni l'area dei 75 cede e si astiene

Il leader: basta gioco dell'oca. L'ex segretario: ora unità

In numeri

200

CON BERSANI

La relazione del segretario ha ottenuto più di duecento voti a favore: tra gli altri, Franceschini

32

ASTENSIONI

Tra gli astenuti Veltroni e Fioroni, promotori del documento dei 75. Astenuta anche l'area di Marino

Giallo sul voto finale: su 49 membri di Veltroni e dell'area Marino, solo 32 gli astenuti

L'ex segretario: "Pier Luigi si candidò mentre io ero segretario, ma non lo attaccai"

ROMA — Non c'è la spaccatura alla quale sembrava precludere il documento dei 75 parlamentari promosso da Veltroni. È un risultato che il segretario del Pd Pier Luigi Bersani accoglie con soddisfazione: «C'è gente che non arriva alla fine del mese in Italia, agli italiani non possiamo parlare delle nostre inquietudini», dice. I dissidenti alla fine si astengono sulla relazione del leader.

L'esito della direzione nazionale democratica è soprattutto il frutto di una decisa frenata di

Veltroni e degli altri organizzatori di un movimento che sulla carta si annunciava molto battagliero. Esito raggiunto evitando accuratamente, da una parte e dall'altra, di parlare del "papa straniero", il leader esterno per il centrosinistra evocato dall'ex sindaco di Roma. Quello sarebbe stato un vero scoglio dentro il Pd. Ma Veltroni, dopo le reazioni negative raccolte sul suo testo, torna a fare il buonista: «Noi lavoreremo tutti insieme perché insieme dobbiamo fare un Pd più forte». Ricorda un vecchio colloquio di Bersani a *Repubblica*, nel quale l'attuale segretario lanciò la sua candidatura durante la guida Veltroni. «Non mi fecero piacere quelle parole. Ma Bersani ricordò proprio in quell'occasione che due genitori quando litigano non dicono ai figli "ci stiamo ammazzando". Semmai "mamma e papà stanno solo discutendo". Ecco, anche noi stiamo solo discutendo».

Anche Bersani ha pilotato la

soluzione non traumatica del confronto. Ammettendo che

«c'è bisogno di una scossa e di uno scatto», che «non tutto quello fatto fino adesso è andato a buon fine. Non trasmettiamo l'idea dell'innovazione». Confermando però la linea disegnata alla festa di Torino: Nuovo Ulivo con Di Pietro e Vendola e ricerca di un'alleanza con l'Udc. La linea contestata nel documento dei 75. Poi si toglie qualche sassolino: «Quel testo è stato un errore. Ha creato sgomento nella base. Non si dovevano raccogliere le firme ma parlare negli organismi. Riflettiamo, discutiamo. Ma non facciamo il gioco dell'oca tornando sempre al punto di dar-



tenza». Dario Franceschini, leader della minoranza di Area democratica, risponde alle accuse dei 75. «C'è un'emergenza e certi metodi non aiutano - spiega il capogruppo -. Il disagio c'è, ma di fronte alla crisi di governo che arriva dobbiamo stare uniti» Franceschini chiede una gestione collegiale più forte. Più potere dentro al partito per farsi sentire le proprie idee. Ma in questa fase sceglie l'asse con Bersani. E i suoi votano a favore della relazione. C'è un giallo sul voto finale. Su 49 membri di Veltroni e dell'area Marino, gli astenuti alla fine sono 32. I

numeri non tornano, ma è vero che molti erano assenti, altri erano scappati per prendere l'aereo e il dato numerico non può misurare le forze in campo e calcolare eventuali defezioni nella dissidenza. Detto questo, le nuove minoranze non si possono sommare. Il coordinatore dell'area Marino Michele Meta precisa: «Noi siamo altra cosa dai 75».

Arrivano anche critiche aspre a Veltroni. Finocchiaro: «Ha rotto la grammatica tra di noi». Rosy Bindi: «Bisogna cambiare metodo». E Arturo Parisi ironizza: «Se fosse l'unità la bussola di un partito si potrebbe dire che l'abbiamo trovata». Ma per Franco Marino «l'unità significa chiarimento». Mentre Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni difendono la scelta del documento: «Ci vuole uno choc». Veltroni spiega: «Dobbiamo offrire elementi di fortissima innovazione ai cittadini. E oggi usciamo più forti dalla discussione». Ma il veltroniano Giorgio Tonini avverte: «La nostra inquietudine rimane».

(g.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCA
RICOLFI

L'ITALIA IMMAGINARIA DELLA SINISTRA

Una settimana fa Walter Veltroni ha scritto un manifesto, firmato da 75 parlamentari del Partito democratico, in cui analizza la società italiana, solleva severe critiche alla gestione Bersani del partito, indica una via alternativa per il futuro. Il documento ha provocato una grave lacerazione nel partito, che ieri la Direzione del Pd è riuscita in qualche modo a ricucire con uno dei soliti riti della vita interna dei partiti (voto a favore della relazione del segretario, con astensione delle minoranze dissidenti).

I giornali non hanno riportato gran che dei contenuti del documento, quindi sono andato a leggermelo su Internet (l'ho trovato subito con Google, ma ho faticato molto a «ripescarlo» dal sito del Pd, dove si trova, per così dire, un po' acquattato). Lì ho scoperto che tra i firmatari del manifesto ci sono parecchie persone di cui ho la massima stima, come Pietro Ichino, Maria Leddi, Nicola Rossi, Enrico Morando. Una ragione di più per leggerlo attentamente.

Però alla fine, letto il documento e il corredo di interviste che l'ha circondato, ne sono uscito perplesso. Credo di aver capito, e persino di condividere, le preoccupazioni strettamente politiche del documento.

Anche se non lo dicono in modo esplicito, i veltroniani hanno due timori grossi come una casa, che riassumerei così. Primo timore: Bersani «gna fa», per dirla alla Funari.

E non ce la può fare, a battere Berlusconi, non solo per mancanza di carisma, ma perché quel che il leader del Pd sembra avere in mente - un'alleanza che va da Vendola e Di Pietro fino a Casini - non potrebbe non rievocare la fallimentare esperienza del governo Prodi, che Veltroni vede (giustamente, secondo me) come il macigno che alle elezioni politiche del 2008 sbarrò la strada al «suo» Partito democratico. Secondo timore: la fine del bipolarismo, attraverso la nascita di un «centro» del 15-20%, il cosiddetto Terzo polo, arbitro dei giochi politici.

Quel che non mi convince, invece, è l'analisi della società italiana che il documento delinea. Un'analisi che, in molti passaggi, non è diversa da quella che abbiamo sentito in tutti questi anni, o quantomeno non ne prende a sufficienza le distanze. Perché, a mio parere, il problema di fondo del Pd non è che non riesce a proporre soluzioni convincenti alla crisi italiana, ma che ha un'idea errata, ovvero distorta e tendenziosa, della società italiana. Il problema, in breve, è innanzitutto la diagnosi, prima ancora della terapia.

Facciamo qualche esempio. Nel documento si dice che la disuguaglianza è «crescente», e che la frattura Nord-Sud «è tornata ad accentuarsi» (la tesi è decisamente audace, diversi indicatori suggeriscono il contrario, almeno dal 1998 a oggi). Si riconduce l'aumento del debito pubblico alla presenza del centro-destra al governo, come se il balzo degli ultimi anni non dipendesse essenzialmente dalla crisi economica internazionale. Si parla di riforme nel settore pubblico come se Brunetta - e Ichino! - non avessero fatto nulla. Si parla della «battaglia per la legalità nel Mezzogiorno» come se fosse perduta, senza una parola per lo straordinario lavoro di questi anni contro la criminalità organizzata. Si fanno proposte di investimento e di spesa (in istruzione, ricerca, ammortizzatori sociali) che costerebbero miliardi e miliardi, come se ci fossero

le risorse per portarle avanti, o come se trovare tali risorse non comportasse sacrifici enormi e di lunga durata.

Soprattutto non si esplicita il fatto che alcune idee dei veltroniani, solo accennate nel documento ma molto chiare in vari interventi pubblici, sono indigeribili per il centro-sinistra com'è oggi. Mi riferisco, ad esempio, al finanziamento selettivo degli atenei e delle scuole, con conseguente penalizzazione degli atenei inefficienti e dei docenti poco produttivi. O alla neutralizzazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per i nuovi assunti, con l'istituzionalizzazione di forme di «flessibilità tutelata» (flexsecurity). Per tacere del federalismo, su cui il documento non spende nemmeno una parola ma che - se attuato seriamente - susciterebbe vivaci resistenze in una parte del Pd, specie nel Mezzogiorno.

Insomma, mi pare che il manifesto veltroniano, a dispetto del riformismo radicale di alcuni suoi firmatari, non ci fornisca una diagnosi dei mali del Paese poi tanto diversa da quella che - con malinconica monotonia - il centro-sinistra ripete dal 2001, e il Pd di Bersani continua meccanicamente a fare propria. Eppure, se quella diagnosi è giusta, se la maggior parte dei nostri mali discendono dalla disastrosa conduzione del governo da parte di Berlusconi e Tremonti, allora il problema numero uno dell'Italia è togliere il tappo del berlusconismo, e la linea sostanzialmente frontista di Bersani, alleanze le più larghe possibile per liberarci del tiranno, è la linea che logicamente ne consegue.

Ma se invece si ritiene che Bersani sbaglia, allora forse bisogna avere il coraggio di riconoscere un'altra immagine dell'Italia, di esplicitare un'altra diagnosi dei nostri mali. Una diagnosi in cui, ad esempio, non si abbia timore di indicare i lussi che non possiamo più permetterci: andare in pensione a 60 anni, spendere 100 per servizi che po-



tremmo produrre con 70, stabilizzare centinaia di migliaia di precari per mantenere il consenso politico ai governanti, di destra o di sinistra che siano. Il problema è che una diagnosi più realistica, che non riconducesse tutti i mali economico-sociali del Paese alla devastazione del berlusconismo, avrebbe sì il pregio di rendere evidente il semplicismo della linea attuale del Pd, ma renderebbe anche molto più difficile tenere unito il partito. Dopo vent'anni di analisi a senso unico, ci sono verità che al popolo di sinistra non si possono dire, e infatti non vengono dette. E ci sono terapie che si possono sussurrare nei seminari, nei convegni, nelle commissioni parlamentari, ma non si possono proporre nei comizi, nelle piazze, nelle feste di partito. Quali verità e quali terapie?

Ad esempio, che la spesa pubblica va ridotta ancora di più di quanto abbia fatto Tremonti, altrimenti non abbasseremo mai le tasse sui produttori. Che il lavoro che fanno Brunetta e Gelmini in materia di pubblico impiego può essere fatto meglio, forse molto meglio, ma comunque va fatto. Che il Mezzogiorno non può continuare ad assorbire risorse che non produce, se non altro perché i quattrini sono finiti. E che, sulla mafia, quel che ci auguriamo è che un futuro governo di centro-sinistra non faccia rimpiangere Maroni.

Cda rinviato, niente contratti Dandini: «È la Rai peggiore»

Stop anche alla fiction della moglie di Bocchino. Verro: nessun caso

ROMA — Niente consiglio di amministrazione ieri alla Rai. Sono mancati tutti i Consiglieri, quindi niente numero legale. Sul tavolo del Consiglio due importanti contratti. Quello per «Parla con me», la trasmissione condotta da Serena Dandini in seconda serata di Raitre e che dovrebbe partire martedì 28. E quello per la fiction «Anita», biografia romanzata di Anita Garibaldi, prodotto dalla Goodtime di Gabriella Buontempo, moglie di Italo Bocchino: 4 milioni di euro, due puntate per Raiuno, un impegno in vista del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Un effetto politico che sembra studiato: un rinvio per il programma caro al centrosinistra, uno stop a una fiction altrettanto cara all'area finiana (anche se Gabriella Buontempo svolge questo lavoro dal 1989, quattro anni prima di conoscere suo marito).

Immedie le reazioni. Dandini prima di tutti: «C'è un clima asfittico che toglie la voglia di fare, un'atmosfera intimidatoria che non giova alla creatività. La Rai è peggio di sempre». La sua redazione fa sapere: «Così non possiamo andare in onda». Il consigliere Giorgio Van Straten, area centrosinistra: «Sia l'azienda, nella persona del direttore generale, a dirci se "Parla con me" andrà in onda il 28 come previsto». Più ottimista il suo collega Nino Rizzo Nervo, sempre centrosinistra: «Anche se è grave che il consi-

glio non si sia potuto tenere per mancanza del numero legale, non credo che quanto è avvenuto potrà incidere sulla regola-

re messa in onda di "Parla con me"».

Dal centrodestra, in Rai, parla il consigliere Antonio Verro, considerato molto vicino a Berlusconi: «Nessuna interpretazione da retroscena politico. Non c'è alcuna dietrologia da fare». La mancanza dei consiglieri di centrodestra, dice, è dovuta solo all'annunciata assenza del consigliere Guglielmo Rositani: «Tutti noi avevamo già preso impegni, poi il Cda è stato convocato appena due giorni fa». Ma Verro parla anche della fiction prodotta da Gabriella Buontempo: «Dobbiamo vederci chiaro. C'è un problema amministrativo di una complessità inaudita. Quote pignorate, una lite in corso tra soci uscenti e soci entranti, quindi una compagine azionaria poco chiara che ha causato l'intervento della magistratura. In quanto alla Dandini, per me può andare tranquillamente in onda. Il suo contratto è a posto, se lei decidesse di slittare, credo che gli

italiani potranno sopravvivere sette giorni senza di lei...».

Ma la direzione generale fa sapere che si terrà un Cda e proprio martedì 28: in quell'occasione si voterà il contratto (un impegno da 3,3 milioni di euro). E sempre la direzione gene-

rale sottolinea che ormai la trasmissione è regolarmente prevista nei palinsesti.

Martedì si parlerà quasi certamente anche dell'imminente arrivo del consigliere della **Corte dei Conti**, Luciano Calamaro, che d'ora in poi parteciperà senza diritto di voto al Cda in virtù di una lettera del 1958 mai applicata ma richiamata dalla stessa Corte poche settimane fa. Il magistrato controllerà la correttezza dei bilanci e delle scelte economiche. Ogni contratto verrà analizzato «in diretta», materialmente mentre viene analizzato e votato dal Consiglio di amministrazione. C'è chi teme che la sua presenza possa rallentare alcune scelte editoriali. Sarà il presidente Paolo Garimberti a illustrare la nuova situazione.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28

settembre: il giorno in cui si riunirà il Cda della Rai, che potrebbe dare il via libera alla trasmissione di Serena Dandini «Parla con me», dopo il rinvio di ieri sul contratto





«Regina» di Raitre
Serena Dandini, 55 anni,
conduttrice di «Parla con me»

Baselga di Piné | L'ex giunta Anesi e il vice segretario finiti davanti alla **Corte dei conti**: 300 euro a testa

Incarico esterno, nuova condanna



Il municipio di Baselga

BASELGA DI PINÉ - Nuova condanna da parte della **Corte dei conti** per l'ex giunta comunale di Baselga di Piné, finita nei guai per un incarico affidato nel luglio 2003 ad un professionista esterna all'amministrazione.

Contenuta, in questo caso, la somma che dovranno sborsare gli otto ritenuti responsabili di danno erariale: 300 euro a testa. A dovere mettere mano al portafoglio, oltre all'ex sindaco Sergio Anesi, il vice segretario comunale Tatiana Lauriola e gli assessori Gianino Viliotti, Germano Anesin, Maria Lina Sicher, Sandro Valentini, Fabio Pizzini e Claudio Franceschini.

Nel mirino dei magistrati contabili l'incarico affidato ad un geometra esterno per la progettazione preliminare della ristrutturazione ed ampliamento della scuola di infanzia di Miola. Incarico pari a 5.518,58, dato peraltro «senza un formale affidamen-

to da parte dell'amministrazione».

Secondo la procura l'ufficio tecnico, a cui non venne chiesto dall'amministrazione se fosse stato in grado di realizzare le progettazioni, aveva invece sia le forze sia le competenze necessarie per seguire in proprio l'incarico affidato all'esterno.

Tesi che le difese, sostenute dagli avvocati Maria Cristina Osele, Sergio D'Amato, Giuseppe Pontrelli e Michele Pizzini, hanno sempre negato. Già in passato i legali avevano rilevato che gli uffici comunali erano oberati di lavoro ed avevano ritenuto la testimonianza dell'ex capo dell'Ufficio tecnico, Sandro Broseghini, poco attendibile in quanto l'ingegnere era stato protagonista di un contenzioso con il Comune di Piné. Ma anche in questo caso la **Corte dei conti** ha ritenuto che fosse da escludere un suo concorso nella causazione del danno.



Federalismo. Calderoli avvisa: decreti in Consiglio dei ministri il 1° ottobre - Accordo in vista con le province: avranno Rc auto e Ipt

Nord e sud divisi sui costi standard

Le regioni settentrionali accelerano - Il Mezzogiorno: prima i piani di rientro sanitari

ALTI E BASSI SUI COSTI STANDARD LOCALI

1 Piani di rientro sanitari l'ostacolo per le regioni



Fumata nera da parte delle regioni che non sono neanche scese nel dettaglio delle misure contenute nei due decreti attuativi che le riguardano: autonomia tributaria e costi standard. Il vero nodo riguarda questi ultimi. Il Sud e il Lazio insistono sul fatto che, sui disavanzi sanitari, la situazione di partenza rispetto al Nord è estremamente diversa. Proprio per questo, ha sottolineato la governatrice del Lazio Renata Polverini, va prima risolta la questione dei piani di rientro sanitari. A queste perplessità si sommano quelle sui tagli della manovra estiva

2 Bollo, Ipt e Rc auto per il sì delle province



Di tutt'altro umore le province. La settimana scorsa il governo ha stralciato la parte sul fisco degli enti di area vasta e ieri ha avviato il confronto con i diretti interessati. Positivo il giudizio del presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione. Nella proposta formulata dal governo alle province andrebbero in via esclusiva l'Rc auto, che oggi invece viene incassata dalle agenzie di assicurazione e poi girata alle province, e l'Ipt. Poi spazio alla compartecipazione a un tributo regionale (probabilmente il bollo auto) e a uno erariale da individuare

3 I comuni chiedono i numeri sulla municipale



Tornano increspate le acque con i comuni. La Conferenza stato-regioni e quella unificata si sarebbero dovute pronunciare ieri sul fisco municipale ma hanno deciso di rinviare il parere sul provvedimento varato in via preliminare dal Cdm del 3 agosto scorso perché l'Anci non ha ricevuto dall'esecutivo le stime sul gettito comune per comune dei tributi devoluti e della base imponibile della futura imposta municipale. Lo slittamento provocherà un ritardo nell'arrivo del decreto legislativo in parlamento dove dovrà essere esaminato dalla bicamerale di attuazione

Eugenio Bruno
ROMA

La marcia di avvicinamento all'attuazione completa del federalismo rallenta. Nonostante l'invito del governatore leghista Luca Zaia ad andare a «100 all'ora» e la tranquillità del leader del Carroccio Umberto Bossi, che vede la riforma «in cassaforte», l'esecutivo deve fare i conti con l'alt intonato dai presidenti meridionali, alle prese con i piani di rientro sanitari. E anche il rapporto con gli enti locali vive una fase di alterne fortune.

Ieri è stata un'altra giornata frenetica per i due decreti attuativi in rampa di lancio da una settimana (costi standard e autonomia tributaria degli enti territoriali). Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha confermato l'intenzione di portare in Consiglio dei ministri il 1° ottobre almeno il fisco regionale ed è sbottato davanti alla richie-

sta dei governatori di avere altro tempo: «Con le regioni continuiamo a fare riunioni tutte le settimane...». Tanto più che i problemi riguardano soprattutto il provvedimento che sancisce l'addio alla spesa storica a partire dal 2013 e fissa in un paniere di tre regioni - da scegliere tra le cinque che nel 2011 saranno in equilibrio finanziario e avranno la bollinatura di qualità della Salute - i «benchmark» da finanziare e perequare al 100% lungo tutto lo Stivale.

Tale marchingegno preoccupa il sud. Specie le quattro regioni (Abruzzo, Calabria, Campania e Molise) che insieme al Lazio stanno lavorando al piano di rientro sanitario. E che ritengono troppo diversi i valori di partenza rispetto al nord per non temere di dover tagliare le prestazioni. La conferma è giunta dalla governatrice laziale Renata Polverini. «È chiaro che la posizione

di partenza è diversa, non lo dico ma i dati. Per noi sarebbe un problema entrare nella discussione tecnica perché abbiamo in ballo quella sul piano di rientro della sanità e quindi non possiamo aggiungere un'altra discussione così complessa». Anche l'ipotesi ventilata nei giorni scorsi di inserire un territorio meri-

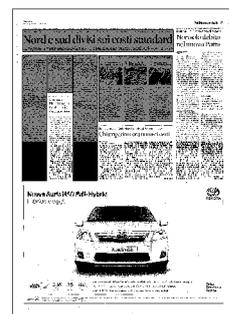
dionale nel terzetto di riferimento (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 17 settembre) non è servita a rasserenare gli animi. Soprattutto se la scelta cadesse sulla "piccola" Basilicata.

Di tenore opposto le reazioni del settentrione. Il presidente veneto Luca Zaia ha invitato il governo ad andare a «100 all'ora»; l'assessore al Bilancio della Lombardia, Romano Colozzi, ha parlato di preoccupazioni eccessive «poiché la legge 42 tiene conto della grande differenza del territorio e ha previsto meccanismi

di compensazione». Da qui la decisione del presidente della conferenza delle regioni, l'emiliano

Vasco Errani, di aggiornarsi alla prossima settimana per «concordare con il governo un percorso che consenta a tutte le regioni di seguire con coerenza i decreti». Emilia a sua volta preoccupata per i tagli della manovra estiva che, se non attenuati almeno in parte con il federalismo, potrebbero portarla a tagliare il 36% dei chilometri del trasporto locale.

A questo punto la nuova tabella di marcia potrebbe essere la se-



guente: martedì nuovo incontro con Calderoli, mercoledì conferenza straordinaria dei presidenti; venerdì Consiglio dei ministri. E a tal fine potrebbero tornare utili i numeri sulle spese sanitarie e sulle risorse "mosse" dal fisco regionale che la commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini sta per mettere a disposizione delle parti in causa.

Una buona notizia per l'esecutivo è intanto giunta dalle province. Al termine dell'incontro di ieri pomeriggio con il ministro della Semplificazione, il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione si è detto soddisfatto per la ricetta prospettata dal governo per il fisco degli enti di area vasta. Perché prevede la «semplificazione del sistema tributario, assicurando alle province l'autonomia attraverso tributi che interessano il trasporto su gomma e la compartecipazione ad un tributo erariale». Il mix in arrivo dovrebbe valere 9,5 miliardi ed essere composto dall'attuale Ipt, dall'attribuzione in via esclusiva dell'imposta sull'Rc auto (che oggi viene riscossa tramite le agenzie assicurative, ndr) e da una quota della tassa regionale di circolazione. Oltre alla compartecipazione a un tributo statale ancora da individuare.

In fase di stallo, infine, i rapporti con i comuni dopo che la conferenza unificata ha rinviato il parere sul fisco municipale (su cui si veda l'articolo qui accanto). Con il conseguente slittamento dell'arrivo del dlgs in commissione parlamentare bicamerale. Un episodio che ha stizzito Calderoli: «Per 4-5 giorni di rinvio i comuni rischiano di perdere un anno di entrate proprie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti Il nodo dell'agganciamento ai valori più bassi. Errani: c'è molto da fare, nuovo vertice straordinario

Il Federalismo inciampa sulla sanità

Le Regioni del Sud frenano sui costi standard. Calderoli: andiamo avanti

La sanità delle Regioni

dati in migliaia di euro



ROBERTO CALDEROLI
Ministro della Semplificazione

Regione	Risultati 2009		Risultati 2009		
	Costi	Ricavi			
Emilia Romagna	8.438.600 8.140.100	40.900	Abruzzo	2.408.300 2.388.900	-49.000
Lombardia	17.406.100 16.986.000	29.600	Molise	676.000 575.200	-81.100
Piemonte	8.519.700 8.540.000	17.100	Liguria	3.309.900 3.230.400	-97.700
Marche	2.799.300 2.852.400	15.300	Veneto	8.914.700 8.716.200	-101.500
Umbria	1.626.200 1.624.100	14.700	Sardegna	3.050.400 2.886.800	-225.700
Toscana	7.040.800 6.952.300	14.100	Calabria	3.501.300 3.506.500	-232.000
Friuli Venezia Giulia	2.452.000 2.440.700	9.000	Sicilia	8.519.800 8.482.100	-237.300
Trentino Alto Adige	2.179.300 2.193.400	4.800	Puglia	7.202.400 7.069.700	-282.300
Valle d'Aosta	270.000 267.400	-16.900	Campania	10.187.600 9.751.500	-725.600
Basilicata	1.038.600 1.056.400	-21.800	Lazio	11.283.100 9.863.900	-1.374.500
TOTALE	110.824.100	107.524.000	TOTALE	-3.299.900	

Fonte: Istat



VASCO ERRANI
Presidente della Conferenza delle Regioni

ROMA — Il governo accelera, ma Regioni e Comuni frenano sull'attuazione del federalismo fiscale. Il parere sul decreto che concede l'autonomia impositiva ai comuni, atteso ieri dalla Conferenza Unificata, è stato rinviato: i sindaci non si fidano e vogliono che il governo, prima, metta tutti i numeri nero su bianco. Tra le Regioni, invece, il fronte comune a cui si è a lungo lavorato per affrontare la trattativa con il governo è ormai saltato. Ciascuno va per la sua strada: le regioni ricche del Nord che spingono, quelle del Sud, già alle prese con i guai della sanità, che puntano i piedi.

Fatto sta che gli incontri di ieri tra il governo, le regioni e i comuni non hanno fatto registrare il benché minimo passo avanti nel confronto e, alla fine, il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, si è spazientito. Sia con i sindaci, «i trenta giorni di tempo per il parere dei sindaci sulle tasse comunali sono già scattati e ho fatto presente - ha detto - che per 4 o 5 giorni i comuni rischiano di perdere un anno di entrate proprie», che con i governatori. «Il decreto sul federalismo regionale è previsto in Consiglio dei ministri il primo ottobre. Le regioni ora dicono che a causa dei piani di rientro della sanità non possono occuparsi di federalismo, ma quel problema c'era anche la scorsa

settimana...» ha detto Calderoli. Un po' preoccupato anche se il segretario della Lega, Umberto Bossi, fa capire a sindaci e governatori che il governo andrà dritto sulla sua strada: «Il federalismo è in cassaforte, per fortuna abbiamo scelto la via giusta per farlo approvare in Consiglio dei ministri e non in Parlamento».

Sia per i comuni che per le regioni, il problema sono i soldi. I sindaci, che lamentano un taglio di 2,5 miliardi nel 2011, vogliono capire se il livello delle aliquote e le basi imponibili delle imposte sugli immobili che riscuoteranno, e che il governo non ha ancora indicato, saranno sufficienti per far fronte ai costi standard. Per i governatori il nodo è la sanità: cinque regioni, tutte al Sud, hanno un deficit enorme, stanno definendo piani di rientro difficili e dal-

I comuni

I timori dei comuni dopo il taglio di 2,5 miliardi sui tributi locali

l'esito incerto, e temono che le nuove regole sul calcolo dei costi standard finiscano per acuire il divario con le regioni più ricche. «Chiediamo che si consideri la differenza delle situazioni» dice il presidente del Lazio, Renata Polverini, chiedendo tempo. «Preoccupazioni eccessive, ci saranno compensazioni» dice Romano Colozzi, assessore al bilancio della Lombardia, che un tempo lavorava per il «fronte comune». Ormai una chimera: «Tranquillizzeremo il Sud, ma sul federalismo il nostro obiettivo è andare a cento all'ora» assicura il governatore veneto, Luca Zaia. Martedì prossimo, forse, un nuovo incontro col governo.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo depotenziato

Sempre più diluito il meccanismo dei costi standard della sanità. Saranno gli stessi governatori a scegliere le tre regioni di riferimento

Federalismo fiscale fai-da-te, almeno per quanto riguarda i costi standard della sanità. Sarà la conferenza stato-regioni a scegliere, su una rosa di cinque indicate dal ministero della salute, le tre regioni che costituiranno il benchmark a cui tutte le altre dovranno adeguarsi per determinare i fabbisogni sanitari standard. La scelta avverrà sulla base di due parametri: i conti in ordine e «la qualità, l'appropriatezza e l'efficienza» dei servizi sanitari erogati. La decisione è stata annunciata dal presidente della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, Luca Antonini.

Cerisano a pagina 45

FEDERALISMO FISCALE/ Via dal 2013. Conteranno l'equilibrio economico e l'efficienza del servizio

Costi sanitari, parola alle regioni

Ai governatori la scelta dei tre enti virtuosi su una rosa di cinque

DI FRANCESCO CERISANO

Federalismo fiscale fai-da-te, almeno per quanto riguarda i costi standard della sanità. Sarà la conferenza stato-regioni a scegliere, su una rosa di cinque indicate dal ministero della salute, le tre regioni che costituiranno il benchmark a cui tutte le altre dovranno adeguarsi per determinare i fabbisogni sanitari standard. La scelta avverrà sulla base di due parametri. Innanzitutto, i conti in ordine. Le regioni modello dovranno infatti «aver garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico». E poi «la qualità, l'appropriatezza e l'efficienza» dei servizi sanitari erogati, valutate sulla base degli standard fissati nel Patto sulla salute siglato tra governo e regioni a dicembre 2009.

La decisione di passare nelle mani dei governatori la patata bollente della scelta delle regioni modello è stata annunciata ieri da **Luca Antonini**, presidente della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. Ed è stata subito trasposta nella prima bozza di decreto legislativo sui costi standard sa-

nitari. Il testo spiega che questi verranno determinati sulla base della «media pro-capite pesata del costo registrato dalle regioni benchmark» con riferimento a tre macro-livelli di assistenza (collettiva, distrettuale e ospedaliera) e in base alla popolazione.

Viene così definitivamente abbandonata l'idea di scegliere subito i territori virtuosi di riferimento e si rimanda tutto al 2013, stabilendo che i conti andranno fatti sulla base dei bilanci 2011. L'individuazione delle regioni virtuose ha creato in questi mesi più di un grattacapo tra i tecnici del governo, costretti a veri e propri equilibrismi contabili per scegliere enti che non risultassero modelli troppo difficili da emulare da parte degli altri governatori.

In principio doveva essere solo la Lombardia. Ad annunciare che tutte le regioni italiane avrebbero dovuto conformarsi alle performance sanitarie del Pirellone fu **Giulio Tremonti** in persona (si veda ItaliaOggi del 4/3/2010). Ma subito è apparso chiaro che sarebbe stato un obiettivo irraggiungibile per la maggior parte dei governatori e l'idea venne presto abbandonata. Si è passati allora a considerare un poker di regioni di volta in volta destinato a mutare a se-

conda dei parametri presi in considerazione. E quando sembrava certo che le magnifiche quattro sarebbero state Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, sono spuntate a sorpresa Umbria e Marche. Forti dei loro conti in nero le due regioni del Centro hanno soffiato il posto al Veneto di **Luca Zaia** e all'Emilia Romagna di **Vasco Errani** (universalmente riconosciuta come la regione che eroga i migliori servizi sanitari), creando così più di un malumore nella Lega e nel Pd. Con la soluzione escogitata



ieri dalla commissione Antonini, sarà la Conferenza stato-regioni ad assumersi la responsabilità della scelta. E c'è già chi scommette che la combinazione dei due criteri di virtuosità (equilibrio economico e efficienza del servizio) potrebbe portare nella rosa delle prescelte anche qualche regione del centro-sud (per esempio il Lazio). Il che abbasserebbe ulteriormente l'asticella di virtuosità.

Fisco regionale, comunale e provinciale. Intanto la concertazione tra governo e autonomie sui decreti relativi al fisco municipale e a quello regionale procede a singhiozzo. Su richiesta dell'Anci è slittata l'intesa sul federalismo municipale. In Conferenza unificata i comuni hanno chiesto un quadro finanziario completo prima di dare il sì al provvedimento. E la cosa ha creato più di un malumore nel governo. **Roberto Calderoli** è stato caustico: «dal momento della calendarizzazione decorrono trenta giorni per l'intesa e quindi ho fatto loro presente che per 4 o 5 giorni rischiano di perdere un anno di entrate proprie», ha sottolineato il ministro per la semplificazione. Che ha dovuto incassare anche la richiesta di rinvio da parte delle regioni. Come annunciato dallo stesso Calderoli, l'approdo in cdm del decreto sul fisco regionale era previsto per il 1° ottobre. Ma i governatori, impegnati nei piani di rientro della sanità, hanno chiesto più tempo per esaminare il testo.

Sulla strada che porta all'autonomia finanziaria, le province sono per il momento un passo indietro. Le norme sul fisco provinciale sono state espunte dal dlgs sul federalismo regionale. Ma Calderoli, incontrando i vertici dell'Upi, ha assicurato che «nel provvedimento che sarà portato in cdm ci saranno anche gli articoli che riguardano l'autonomia tributaria delle province».

—© Riproduzione riservata— ■

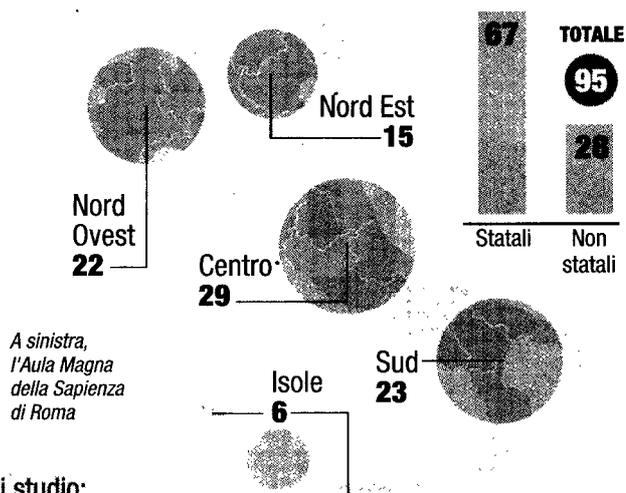
Università Respinta l'ipotesi di rinvio delle lezioni. Il Pd: accettano solo per sopravvivere

Atenei, il fronte comune dei rettori

«La riforma è un treno che va preso»

La Crui vuole stringere i tempi. «Purché arrivino i soldi promessi»

Gli atenei in Italia



i studio:
360

Iscritti totali	1.805.269	Professori	35.447
Laureati nel 2007	184.699	Ricercatori	25.435
Età media dei laureati	27	Tecnici	49.635

D'ARCO

ROMA — «La riforma dell'università è un treno che non va perso. E deve arrivare in porto rapidamente». Enrico Deleva — Magnifico della Statale di Milano e presidente della Crui, la Conferenza dei rettori — ha appena finito di parlare davanti alla commissione Cultura della Camera, dove la riforma Gelmini sta andando avanti a tappe forzate. Il suo invito a stringere i tempi ha agitato una discussione già animata. La maggioranza vuole chiudere presto, magari prima dell'apertura dell'anno accademico per dribblare le proteste. Ma l'opposizione non è d'accordo: vuole un esame più approfondito e cambiare alcuni punti. Per questo le parole di Deleva provocano la protesta del Pd: «Non si può dire che la riforma va bene — osserva Giovanni Bachelet — solo per ot-

tenere qualche soldo e sopravvivere».

Il riferimento è chiaro. Due giorni fa il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha promesso, senza fare cifre, un rifinanziamento che dovrebbe compensare almeno in parte i tagli già operati in questi anni. Ma ha legato questi stanziamenti, da definire entro dicembre, proprio al via libera alla riforma. «Di riforma c'è bisogno — dice sempre per il Pd Luigi Nicolais — ma c'è ancora più bisogno di soldi. Temo che ci sia la tentazione di mandare giù il boccone amaro pur di ottenere qualche cosa». Quella che il Pd muove ai vertici della Crui somiglia ad un'accusa di tradimento. La «Crui di Tremonti» come ieri titolava nella sua newsletter l'Andu, l'associazione che raduna cir-

ca 600 docenti universitari. Loro la spiegano così: «Con chi stanno i singoli rettori? In diversi atenei hanno espresso critiche anche pesanti alla riforma. Ma non è tollerabile avere due versioni: nel proprio ateneo si critica la riforma e nella Crui invece la si accetta totalmente». Rettori di lotta e di governo, insomma.

Tra i vertici della Crui la linea sembra compatta. Il vice presidente Giovanni Puglisi — rettore della Iulm di Milano — si dice «assolutamente d'accordo con Deleva, a patto che alle promesse di Tremonti seguano i fatti». La mozione approvata ieri dalla conferenza dei rettori ha respinto l'ipotesi del rinvio dell'anno accademico ed è stata votata all'unanimità con una sola astensione. Ma tra i rettori «ci sono posizioni diverse» come riconosce lo stesso Deleva. Guido Fabiani è il ma-

gnifico di Roma tre: «Così com'è la riforma non va bene affatto. Ci sono elementi positivi ma anche miglioramenti necessari, a partire dalla garanzia di uno sbocco di carriera per i ricercatori». Roberto Lagalla guida l'università di Palermo: «La riforma è necessaria ma servono due cose fondamentali, più fondi visto che la situazione penalizza soprattutto il Sud, ed una garanzia di carriera per i ricercatori». Soldi e ricercatori, i nodi sono questi. Sui soldi bisogna vedere cosa seguirà alla parole di Tremonti. Ma è sui ricercatori che si gioca la prima partita. La loro protesta contro la riforma, cioè il rifiuto di fare lezione, rischia di bloccare la vita di molte università. Nella mozione approvata ieri la Crui appoggia il progetto Gelmini che, soldi permettendo, punta a trasformare in sei anni diecimila ricercatori in professori associati. Bisognerà vedere se, nelle singole università, i ricercatori crederanno a questo progetto. E se i rettori proveranno a convincerli.

Lorenzo Salvia



Una sentenza del Consiglio di stato riassume i principi che devono essere seguiti dalle p.a.

Offerte anomale cum grano salis

Bisogna valutare i dati complessivi, non le singole voci

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Nell'esame delle offerte anomale le p.a. devono valutare solamente i dati complessivi, senza dedicarsi all'analisi delle singole componenti, soprattutto quando lo scostamento è assai ridotto. Non costituisce ragione di esclusione il mancato rispetto dei vincoli alle assunzioni obbligatorie di disabili se risulta che la p.a. ha in corso le iniziative per garantire il rispetto di questo vincolo. Sono queste le principali indicazioni che sono dettate dalla quinta sezione del Consiglio di stato nella sentenza n. 5495 dello scorso 8 settembre 2010. L'importanza della pronuncia è data soprattutto dal fissare in modo riassuntivo i principi che devono essere posti dalle singole amministrazioni a base della valutazione delle offerte anomale e dal rilievo assegnato agli aspetti sostanziali rispetto a quelli meramente formali.

La sentenza afferma a chiare lettere che l'anomalia di singole voci non determina automati-

camente e obbligatoriamente l'anomalia complessiva dell'offerta. Il giudizio di anomalia deve essere escluso quando le differenze sono contenute entro ambiti limitati e, di conseguenza, non si arriva «a un giudizio di inattendibilità dell'intera operazione economica» e comunque nel caso in cui tale giudizio «non poteva comportare una valutazione negativa dell'offerta del concorrente». Ovvero che «le modeste divergenze di alcune voci di prezzo non sono idonee a ritenere l'inattendibilità dell'offerta complessiva del concorrente». Da qui la conclusione che l'ente deve valutare «globalmente la serietà e l'attendibilità» dell'offerta. «Il giudizio sull'anomalia costituisce una valutazione tecnico-discrezionale, rispetto alla quale il giudice non può intervenire, a meno che non sia ravvisabile una sua evidente illogicità e incoerenza».

La sentenza chiarisce che

«non compete alla commissione preposta all'esame delle offerte per l'aggiudicazione di pubblici appalti verificare se vi sia o meno rispetto della normativa fiscale. Né il sindacato del giudice può spingersi sino a sindacare le ragioni per le quali la commissione tecnica preposta alla verifica dell'anomalia non abbia ritenuto di chiedere l'ausilio di competenze specialistiche esterne in materia fiscale, al fine di verificare il peso fiscale sugli utili derivanti dall'appalto». In termini più generali viene evidenziato dalla

sentenza che «la commissione è semplicemente tenuta a valutare la congruità complessiva dell'offerta e non le singole voci che la compongono, ivi compresa quella fiscale».

Sul versante del rispetto delle norme per le assunzioni obbligatorie viene

chiarito che è consentito «il rilascio della certificazione di ottemperanza agli obblighi di assunzione dei disabili nell'ipotesi in cui, pur sussistendo scoperture nella quota di riserva, vi siano iniziative in corso aventi a oggetto interventi di collocamento mirato, anche tramite la stipula di convenzioni previste dalla disciplina vigente in materia». Per cui «è sufficiente per la valida partecipazione alla gara il certificato prodotto dalla società, laddove l'autorità competente ha rilasciato idonea certificazione e questa

non sia stata autonomamente impugnata. In tal caso è preclusa al giudice ogni valutazione circa l'effettiva posizione della società rispetto agli obblighi in esame».

Sulla legittimazione a ricorrere la sentenza stabilisce che «nelle gare per l'aggiudicazione di appalti di lavori pubblici, nell'ipotesi di un'associazione temporanea di imprese, sussiste la legittimazione individuale delle singole imprese aderenti al raggruppamento».

Infine viene ribadito che i Tar

possono disporre la nomina dei consulenti tecnici: «Costituisce una prerogativa insindacabile del giudice individuare e disporre gli strumenti probatori meglio idonei a chiarire i termini di fatto della controversia sottoposta al suo esame e che l'oggetto della verifica tecnica, pur essendo determinata dai motivi di gravame, può estendersi a ogni aspetto della controversia, qualora questo sia necessario ai fini dell'emanazione di una decisione che involga profili tecnici».

© Riproduzione riservata



Procedura d'infrazione a Bruxelles

L'Europa denuncia "Aiuti di Stato sull'Ici alla Chiesa"

ALBERTO D'ARGENIO
A PAGINA 19

Sconto Ici alla Chiesa, la Ue processa l'Italia

Esenzioni per due miliardi l'anno. Bruxelles accelera: "Sono aiuti di Stato"

Le norme nel mirino della Ue

Esenzione Ici al 100%

per enti ecclesiastici introdotta nel 2005 dal gov Berlusconi e modificate nel 2006 da quello Prodi



Articolo 149 4 comma

del Testo unico delle imposte sui redditi che inquadra automaticamente gli enti ecclesiastici come enti non commerciali



Esenzione del 50%

sul pagamento dell'Ires (imposta redditi societari) per associazione votate all'assistenza e alla beneficenza



Le tappe

○ Dopo una prima denuncia del 2005 la Commissione chiede informazioni all'Italia

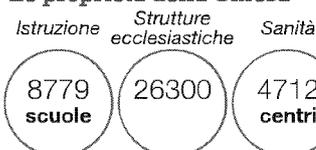
○ Nel dicembre 2006 il governo Prodi modifica le norme sulle esenzioni

○ La Commissione archivia due volte il caso nel 2008 e nel 2010

○ Dopo un ricorso dei radicali alla Corte di giustizia, la Commissione decide di aprire la procedura

Motivazione: "non si può escludere che le misure costituiscano un aiuto di Stato"

Le proprietà della Chiesa



La procedura di infrazione

La procedura partirà entro il 15 ottobre

In caso di condanna definitiva l'Italia dovrà cancellare le esenzioni e ottenere il rimborso delle tasse non pagate dagli enti ecclesiastici

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Le esenzioni fiscali concesse alla Chiesa costano allo Stato italiano un'indagine formale dell'Ue per aiuti di Stato incompatibili con le norme sulla concorrenza. Dopo quattro anni di scambi di informazioni, due archiviazioni e una serie di controcorsi, Bruxelles mette in moto «un'indagine approfondita» sui privilegi fiscali attribuiti agli enti ecclesiastici in settori in cui "l'azienda Chiesa" (conta circa 100 mila fabbricati) è leader nazionale: ospedali, scuole private, alberghi e altre strutture commerciali che godono di un'esenzione totale dal pagamento dell'Ici e del 50% da quello sull'Ires. Con un risparmio annuo che si avvicina ai due miliardi di euro e conseguenti vantaggi competitivi rispetto ai concorrenti laici.

La procedura per aiuti di Stato sarà aperta a metà ottobre dalla Commissione europea. La decisione è già stata scritta e al momento è soggetta alle ultime limature. Nell'introduzione del documento redatto dal commissario alla Concorrenza Joaquin Almunia si legge: «Alla luce delle informazioni a disposizione la Commissione non può escludere che le misure costituiscano un aiuto di Stato e decide quindi di indagare oltre». In poche parole, da scambi di informazioni informali il dossier diventa ufficiale e fa scattare quella procedura di 18 mesi al termine della quale la Ue dovrà emettere un verdetto.

La procedura contro lo Stato italiano si articolerà su tre fronti: sotto accusa verranno subito messi il mancato pagamento dell'Ici e l'articolo 149 (4 comma) del Testo unico delle imposte sui redditi che conferisce a vita la qualifica di enti non commerciali a quelli ecclesiastici (non svol-

gete un'attività di impresa a prescindere e quindi pagate meno tasse). Il terzo filone riguarda lo sconto del 50% dell'Ires concesso agli enti della Chiesa che operano nella sanità e nell'istruzione: prenderà la forma di una richiesta di informazioni approfondita essendo risalente agli anni '50, prima della nascita della Cee.

L'esenzione totale dall'Ici è stata introdotta nel dicembre 2005, in campagna elettorale, dal governo Berlusconi e quindi rivista da quello Prodi (2006) che messo sotto pressione dalla Ue aveva ristretto i privilegi solo alle attività "non esclusivamente commerciali". Intervento aggirato da ospedali o scuole che al loro interno hanno una piccola cappella. Le norme erano state portate a Bruxelles da una denuncia promossa dal radicale Maurizio Turco e del fiscalista Carlo Pontesilli (segretario di anticlericale.net) assistiti dall'avvocato Alessandro Nucara. L'allora commissaria Neelie Kroes aveva però archiviato due volte il caso e a Bruxelles in molti raccontano le fortissime pressioni ricevute da entrambe le sponde del Tevere. Di fronte all'ennesima archiviazione i denunciatori si sono rivolti alla Corte di giustizia e i legali di Bruxelles hanno convinto Almunia ad aprire la scomoda procedura (andare contro il Vaticano e un Paese fondatore non è mai consigliato) per evitare una condanna per inazione da parte dei giudici del Lussemburgo.

Condanna difficile da scampare leggendo le "conclusioni preliminari" contenute nel documento dello stesso Almunia: l'esistenza dell'aiuto di Stato è resa chiara dal «minor gettito per l'erario» e la norma viola la concorrenza in quanto i beneficiari degli sconti Ici «sembrano» esse-

re in concorrenza con altri operatori nel settore turistico-alberghiero e della sanità. Insomma, le condizioni dell'esistenza dell'aiuto e della sua incompatibilità con le norme Ue «sembrano essere soddisfatte». Analisi curiosamente opposta a quella contenuta nelle due precedenti archiviazioni (2008 e 2010) quando non c'erano timori di una sconfessione da parte della Corte. Con l'apertura dell'indagine formale le parti avranno un mese per presentare le proprie ragioni. Quindi entro 18 mesi Bruxelles dovrà decidere se assolvere o condannare l'Italia, con conseguente fine dei privilegi e inevitabile rimborso all'erario delle tasse non pagate dagli enti ecclesiastici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diciotto mesi di tempo per indagare, poi la Commissione darà il suo verdetto. Se l'Italia sarà condannata, dovrà chiedere il rimborso delle tasse non pagate



Criteri Ue. Il Mef teme la stretta di Bruxelles

Non solo debito nel nuovo Patto

Isabella Bufacchi

ROMA

Il forte rafforzamento del nuovo patto di stabilità della Ue, imposto dalla crisi sul rischio sovrano, non dovrà limitarsi all'introduzione di meccanismi automatici, soprattutto sanzionatori, collegati al livello e all'andamento del debito pubblico/Pil. Se così fosse, se le novità dovessero concentrarsi sul solo indebitamento, la riscrittura del patto si tradurrebbe in un potenziamento dei vecchi criteri di Maastricht, riproponendo un modello che non ha funzionato nell'evitare e nel prevenire la crisi. Oltre al debito pubblico, il nuovo patto dovrà tener conto «inequivocabilmente» di altre varianti, che potranno giocare a favore o a sfavore dello stato sotto osservazione, senza lasciare spazi troppo ampi all'interpretazione dei singoli stati: dalla sostenibilità del debito pensionistico alle dimensioni del debito privato, dalla competitività e la bilancia dei pagamenti alla solidità del sistema bancario.

È questa la posizione che l'Italia assieme ad altri paesi sosterrà lunedì prossimo a Bruxelles in una riunione straordinaria della task force intergovernativa che sta lavorando alla stesura del nuovo patto e alla quale parteciperà il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il vertice è stato convocato d'urgenza ieri dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, per anticipare la presentazione mercoledì della bozza di proposte della Commissione (si veda Il Sole-24 Ore di ieri): bozza incentrata su una lunga

serie di interventi soprattutto sanzionatori ma anche preventivi per controllare essenzialmente il debito/Pil. Stando a fonti bene informate, il testo della task force, e anche quello della Commissione, dovrebbero comunque prevedere altri criteri, oltre a debito e deficit, per consentire una valutazione complessiva sullo stato delle finanze pubbliche e delle economie dei paesi Ue. Il debito privato e la salute delle banche dovrebbe rientrare tra i nuovi parametri, anche se la Germania e altri stati nordici (Olanda, Finlandia ecc...) intendono conservare l'enfasi sul debito pubblico: le nuove varianti potrebbero rientrare nel calcolo, ma come attenuanti o aggravanti.

L'Italia vede con preoccupazione il varo di un nuovo patto incentrato sul debito/Pil, perché Maastricht è già fallito ma anche perché i vincoli allo studio della Commissione sarebbero molto stringenti per l'Italia (tetto alla spesa pubblica, entità dell'avanzo primario, velocità di riduzione del debito/Pil...). Secondo il senatore Pd Paolo Giarretta, tuttavia, l'Italia sarà chiamata a pagare per i suoi ritardi e i suoi errori. «La spesa corrente italiana è salita mentre il Pil è sceso - ha detto - l'avanzo primario è tornato in negativo

nel 2009 e il risparmio sulla spesa per interessi l'anno scorso non è stato usato per tagliare il debito né per finanziare investimenti ma è andato sprecato in spesa non produttiva».

Per Luigi Speranza, capo economista di Bnp Paribas, Maastricht

ha dato prova che le sanzioni meccaniche e punitive creano tensioni politiche e non funzionano perché quando sono troppo severe finiscono per aggravare le situazioni di crisi: per questo tendono a non essere applicate e quindi sono poco credibili. Speranza ritiene invece che il nuovo patto dovrà rafforzare l'Europa, anche con meccanismi di cessione in parte della sovranità nazionale a favore di politiche centralizzate di bilancio e di crescita. Favorendo le riforme strutturali nei paesi che ne hanno più bisogno e lasciando al mercato, bene informato in un contesto di massima trasparenza, il suo vero ruolo sanzionatorio, quello che per primo fa scattare l'allarme sulle inadempienze delle politiche economiche e fiscali.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Giaretta (Pd): l'Italia sarà punita per l'eccessiva spesa
Il capo economista Bnp Paribas: no alle sanzioni, più politiche europee e mercato



I DATI ISTAT

L'Italia fatica a riavviare il motore dell'occupazione

*Nel secondo trimestre i senza lavoro all'8,5%, il livello più alto dal 2003
Le aziende ancora riluttanti ad assumere dopo il periodo di recessione*

Rodolfo Parietti

■ Come negli Stati Uniti e in buona parte dell'Europa, anche in Italia la ripresa non ha sufficiente forza per rilanciare l'occupazione. Per quanto comune, il problema c'è e trova una sua sintesi nelle cifre diffuse ieri dall'Istat sul secondo trimestre, periodo in cui il Pil italiano non è andato oltre una modesta crescita dello 0,5%. È da questo dato che bisogna partire: altrimenti, è difficile inquadrare nella sua complessità la situazione del mercato del lavoro tricolore. Dove la cassa integrazione funziona da paracadute per chi un posto ce l'ha, ma non altrettanto sostegno ricevono quanti sono a spasso; dove la disoccupazione giovanile resta una vera piaga sociale; e dove nell'industria, un tempo serbatoio di manodopera, continua l'emorragia occupazionale.

La riluttanza delle imprese ad assumere nei periodi post-

DIFESA Il ministro del Welfare, Sacconi: «Mantenuti i posti di lavoro durante la crisi»

crisi è comprensibile. Ancor più se i recuperi di redditività rispetto a prima della recessione sono ancora ben lontani dall'essere stati raggiunti. Riuscire a incidere ora sul tasso dei senza-lavoro è dunque impresa dura. Ciò non toglie, ovviamente, che debbano preoccupare i 2,1 milioni di disoccupati indicati dall'istituto di statistica, l'1,1% in più rispetto al primo trimestre e ben il 13,8% in più su base annua. Livelli così elevati non si vedevano dal periodo aprile-giugno 2001, mentre bisogna risalire al 2003 per registrare un tasso di senza-lavoro all'8,5% (+0,1% rispetto ai pri-

mi tre mesi e dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2009). Nel complesso, l'occupazione è diminuita di 195mila unità rispetto allo stesso periodo del 2009 (-0,8%).

L'Italia, inoltre, non è un Paese per giovani: uno su quattro non ha un impiego, e nella fascia tra i 15 e i 24 anni la disoccupazione morde fino a raggiungere il 27,9%, il dato più alto dal secondo trimestre 1999. La risposta al problema «rimane quella educativa e formativa», ha detto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. E alla Cgil che parlava di una percentuale reale di disoccupati superiore alla media Ue, Sacconi ha replicato ricordando che «fa differenza essere disoccupato o essere cassintegrato. Noi come i tedeschi abbiamo fatto in modo che sopravvivessero i posti di lavoro pur nel contesto della crisi». Il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, ha invece anticipato che «presto saremo in grado di presentare un pacchetto di iniziative, serie e non demagogiche, che vanno proprio nella direzione di garantire un sostegno efficace ai tanti ragazzi che, lungi dall'essere bamboccioni, si scontrano con

mentano inoltre il fatto che i disoccupati italiani sono tra i meno aiutati d'Europa»: nel 2008 le risorse messe a disposizione di chiera senza un posto pesavano sul Pil per lo 0,5% del Pil contro il 2,2% della Germania, il 2,2% della Spagna l'1,6% della Francia.

NODO Un giovane su quattro a spasso La Meloni: «Presto iniziative di sostegno»

una realtà più difficile di quella dei loro padri».

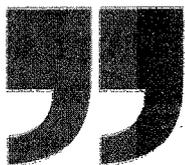
Ma quali sono le prospettive? Non rosee, almeno a giudicare dalle previsioni della Cgia di Mestre, secondo cui «entro fine anno la disoccupazione arriverà all'8,7%» (livello peraltro già messo in conto dal governo nei mesi scorsi) e a rischio ci sono altri 70mila posti. Gli artigiani mestrinila-



“La carenza di posti durerà ancora a lungo”

Padoan (Ocse): ma i governi non possono rinviare il risanamento

Intervista



STEFANO LEPRI
ROMA

I disoccupati, secondo il Centro studi della Confindustria, aumenteranno ancora fino all'anno prossimo, raggiungendo il 9,1%.

Che dice l'Ocse, più pessimista sulla crescita rispetto ad altri osservatori?

«Nelle nostre previsioni, la disoccupazione resterà grosso modo stabile. Purtroppo - risponde Piercarlo Padoan, capo economista e vicesegretario generale dell'Ocse - ci vorrà un certo tempo perché venga riassorbita, un periodo che non riesco a quantificare; ed è questo che ci preoccupa».

Anche l'Ocse sostiene che mettendo nel conto tutte le persone desiderose di lavorare si raggiungono percentuali quasi doppie rispetto al tasso di disoccupazione ufficiale. E la ripresa stenta; l'Ocse ha stupito pronosticando una leggera ricaduta all'indietro del prodotto lordo italiano, -0,3%, nel terzo trimestre.

Ciò nonostante, consigliate ai governi austerità...

«Solo nel caso questa fase di debolezza dovesse approfondirsi, abbiamo detto, si potrebbe pensare a un rinvio delle misure di austerità, e solo in quei paesi dove le condizioni delle finanze pubbliche lo permettono. Per ora non vediamo una ricaduta nella recessione».

In aggiunta ai disoccupati, ci sono i cassintegrati. Finora la cassa integrazione. si-

mile in Italia e in Germania, si è rivelata uno strumento molto utile. Però il Fondo monetario teme che ci sia una differenza: in Germania i cassintegrati rientrano tutti, in Italia forse no, perché copre anche situazioni di crisi strutturale.

«Certo in Germania le istituzioni del mercato del lavoro funzionano meglio: sono anche più capaci di riallocare in altri settori i lavoratori che non possono più ritrovare l'impiego di prima».

In America, il premio Nobel Paul Krugman ha attaccato il Fmi e l'Ocse, sostenendo che con questi livelli di disoccupazione è da pazzi consigliare ai governi l'austerità.

«In Europa mi pare che l'esigenza di risanare i bilanci pubblici sia largamente condivisa. Negli Stati Uniti, noi non crediamo che elevare ancora la spesa pubblica sarebbe efficace per riassorbire la disoccupazione. In questo senso l'America ci pare divenuta più simile all'Europa, con una quota di disoccupazione che è molto più difficile eliminare. Occorrono casomai spese mirate a sostenere e riqualificare i disoccupati, in modo da evitare che lo restino per lunghi periodi».

Lasciare le persone disoccupate a lungo è un enorme spreco di risorse umane, dannoso per tutti, dice ora il Fmi.

«L'Ocse il pericolo della disoccupazione di lungo periodo aveva cominciato a segnalarlo da qualche tempo. Abbiamo invitato i governi a spostare i loro interventi dal sostegno a breve termine dei disoccupati verso la riallocazione. Dobbiamo riuscire a concentrare le risorse sulle fasce più svantaggiate, che rischiano di perdere contatto con il mercato del lavoro».



Piercarlo Padoan



Sindacati in allarme: aumenterà ancora

DA ROMA NICOLA PINI

Produzione -28%, occupazione -6%: per cercare di capire la situazione si può partire dagli ultimi dati del settore metalmeccanico. Nonostante il buon rimbalzo della prima metà 2010, l'attività è ancora lontanissima dal livello pre-crisi. Gli occupati invece sono scesi molto meno. La distanza tra i dati spiega perché l'erosione dei posti di lavoro sia continuata anche durante questi mesi di ripresa e perché, purtroppo, sia destinata a proseguire. Tanto più se la crescita rallenterà. E spiega anche l'allarme dei sindacati. Molte imprese hanno mantenuto, grazie soprattutto alla cassa integrazione e ai contratti di solidarietà, più occupati di quelli di cui avrebbero bisogno. Ma questo non può durare trop-

po a lungo.

Se oggi l'Istat indica la disoccupazione all'8,5%, le stime sono di un ulteriore aumento. Per la Cgia di Mestre salirà all'8,7 alla fine di quest'anno, con altri 70mila posti a rischio. Confindustria prevede che il top si raggiunga a fine 2011, quando dovrebbe toccare il 9,3% (salendo quindi di altre 200mila unità circa). Inoltre a ingrossare le file dei disoccupati, spiega il segretario confederale Cisl Giorgio Santini, c'è anche la «sempre maggiore difficoltà di riassorbire le centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione», tra i quali aumentano quelli in Cig straordinaria e in deroga, cioè colpiti da forme strutturali di crisi. Santini ricorda che tutta la normativa anticrisi è in scadenza a fine anno e va prorogata, a partire dagli ammortizzatori sociali. Ma servono an-

che politiche attive, aggiunge, incentivi, sgravi, contratti di avvio all'impiego per i giovani dove la disoccupazione «è una vera e propria emergenza sociale». Cauti il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi secondo il quale siamo di fronte a una «sostanziale stabilità dei dati»

e a «indicatori complessivi migliori della media europea». I problemi, afferma il ministro, riguardano soprattutto l'innattività dei giovani nonostante rimangano molti anche nel Sud i lavori cercati e non trovati dalle imprese. Una contraddizione evidenziata anche di recente dalla ricerca Excelsior sul mondo del lavoro e che richiede per Sacconi soprattutto «una risposta educativa e formativa». Ma per la Cgil i

dati dell'Istat sono più gravi di come li descrive il ministro, l'Italia ha «uno dei tassi più bassi di occupazione, il record di giovani disoccupati e un numero di

"sospesi" dal lavoro che porta la disoccupazione reale ben oltre la media Ue». Per Guglielmo Loy della Uil, «il dato più allarmante riguarda il calo dell'occupazione dipendente stabile, seppure attenuata dall'aumento dei lavoratori immigrati frutto delle regolarizzazioni».

Il ministro del Lavoro Sacconi smorza: indicatori complessivi migliori della media europea e stabili



Maurizio Sacconi



Il welfare cerca una quarta via

MODELLI DI GOVERNO
DOVE VA LO STATO SOCIALE

In Gran Bretagna i Labour scontano la perdita dell'identità storica e le scelte anti-mercato

In Svezia la politica ha perso il passo di una società divenuta multietnica e venata da impulsi razzisti

di Giuseppe Berta

Elezione dopo elezione, l'Europa assiste allo sgretolamento della sua socialdemocrazia. Il 2010 verrà ricordato perché a essere affossate sono state entrambe le versioni della prospettiva socialdemocratica: in primavera, il New Labour inglese è stato travolto dall'avanzata dei conservatori di David Cameron e dei liberali di Nick Clegg; pochi giorni fa è arrivato il turno dei socialdemocratici svedesi d'incassare il peggior risultato della loro storia post-1914, che li ha portati a una risalita percentuale del 30,9% dei voti, ben lontana dalle maggioranze trionfali di un tempo, che avevano fatto di loro gli artefici di un modello sociale guardato con ammirazione nel mondo.

Cade dunque, allo stesso tempo, sia la socialdemocrazia classica, quella che si è identificata col Welfare state e con l'economia mista, sia la socialdemocrazia riformata, amica del mercato e aperta alla globalizzazione, nella versione codificata dalla lunga esperienza di governo di Tony Blair.

C'è una malattia che erode la sinistra come il centro-sinistra, perché non sembra risparmiare né le incarnazioni moderate e volte a rincorrere il voto dell'elettore di centro né quelle più inclini a conservare l'anima sociale e le aspirazioni all'eguaglianza della tradizione socialista. Ovunque si registra un'emorragia di consensi che mette in discussione il ruolo e la capacità d'azione di partiti costretti a oscillare fra il tentativo di rinverdire le loro radici e quello di sbiadire la loro identità storica,

fino ad annullarsi in un appello alla modernizzazione in cui si cancella ogni discriminazione di classe.

Nel weekend si chiuderà nel Regno Unito il confronto per la leadership del Labour party, alla ricerca di un'ispirazione politica che lo tragga dall'incertezza in cui il partito è piombato dopo l'uscita di scena di Blair. La contesa è fra i due fratelli Miliband, entrambi già coinvolti nell'azione di governo, che rappresentano con le loro personalità e i loro programmi le alternative possibili: il maggiore, David, è l'espressione della continuità ed è il candidato di tutti quanti (da Blair, che non esterna la sua preferenza solo per non danneggiarlo, fino all'Economist) considerato il New Labour come un punto di non ritorno, una svolta che non può essere contraddetta. Al contrario, il più giovane Ed - sostenuto, fra gli altri soggetti, dalla Fabian Society e dalla rivista New Statesman - ha come slogan *Change to win* e dice che bisogna segnare uno stacco dall'età di Blair, per fare di nuovo del Labour un partito capace di ridurre la disuguaglianza sociale. Ed Miliband aggiunge che non si può

r i n u n c i a r e
all'istanza socialdemocratica d'imprimere la propria forma sull'economia, non demandando tutto al gioco del mercato.

Il rischio è che tutt'e due le piattaforme politiche

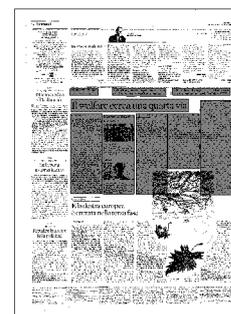
che dei fratelli Miliband si rivelino poco in grado d'intercettare gli umori della società inglese: quella di David perché riecheggia troppo il blairismo, evocando anche le sue delusioni; quella di Ed perché parla soprattutto al nucleo di sinistra dell'elettorato, trascurando le componenti più volatili.

Questa differenziazione non ci aiuta comunque a capire lo smacco, di tutt'altro genere, che ha patito la socialdemocrazia svedese. Questa non ha perso

per aver stemperato troppo la sua identità storica e nemmeno per essere stata troppo poco a favore del mercato. Se c'è infatti una caratteristica che le società scandinave nel loro complesso mantengono è quella di non aver abdicato ad alcuni pilastri delle politiche istituzionali di stampo socialdemocratico: in Svezia la tassazione resta alta al pari dell'offerta di servizi pubblici e qualcosa di analogo vale anche per la Norvegia e la Danimarca. In altri termini, anche l'avvento di coalizioni di governo di centro-destra non ha alterato alcuni capisaldi del sistema economico e sociale, che conservano tratti socialdemocratici ad onta del variare delle maggioranze in parlamento.

L'insidia che sta piegando la sinistra viene oggi da un'altra parte e non ha tanto e solo a che fare con la critica liberale del Welfare state. Viene piuttosto dall'incrinarsi di quell'omogeneità sociale che a lungo ha costituito l'elemento distintivo delle società scandinave. Per comprenderne il senso forse ci soccorrono anche i fortunatissimi romanzi di Stieg Larsson, che con il ciclo di Millennium ci ha descritto un sistema sociale alquanto diverso dagli stereotipi positivi del Nord Europa. Larsson ci ha parlato di una Svezia inquieta, percorsa da cupi impulsi razzisti, appannaggio di gruppi radicali e violenti che rompono la crosta di omogeneità.

Può darsi che la sua Svezia sia altrettanto irrealista di quella ben ordinata ed egualitaria custodita dalla vulgata socialdemocratica. Ma ci appare più attuale alla luce dei recenti risultati elettorali, che hanno fatto emergere uno strato consistente di xenofobia, in grado di trasformarsi nei venti seggi al parlamento della minoranza estremi-



sta che paradossalmente si definisce "democratica".

Nel Regno Unito e in Germania, la globalizzazione ha scosso il modello socialdemocratico come l'avvento della società multietnica. Ora anche la Scandinavia, dove le istituzioni del welfare e dell'economia mista avevano retto, registra l'offuscarsi di quella omogeneità sociale ed etnica che era stata finora l'argine migliore a difesa della socialdemocrazia e delle sue politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA IN MOVIMENTO

NEL REGNO UNITO

REUTERS



Da maggio David Cameron, leader dei conservatori inglesi, è premier del Regno Unito: i Tory hanno vinto le elezioni per la prima volta dal 1992. Nel weekend i Labour sceglieranno quale fra i fratelli Miliband, Ed e David (nella foto), guiderà il partito.

IN SVEZIA

ANSA



Domenica scorsa, in Svezia, i socialdemocratici hanno ottenuto il 30,9% dei voti, ben al di sotto delle maggioranze trionfali del passato. Per la prima volta in parlamento la destra xenofoba guidata da Jimmie Akesson (nella foto).

La ripresa non crea occupazione

Nel trimestre 27mila nuovi addetti ma il tasso dei senza lavoro è al top dal 2003

In controtendenza. In un anno 171mila addetti stranieri in più, italiani a -366mila **L'economista.** «Gli investimenti ridotti non possono bastare per invertire il trend»

Serena Uccello

MILANO

A differenza degli ultimi dati (in crescita) sul fatturato, a differenza degli ordinativi, e ancora a differenza della produzione industriale, il mercato del lavoro italiano, appena descritto dall'Istat, continua a faticare. Dai numeri una sola buona notizia: nel secondo trimestre di questo anno 27mila persone hanno trovato un lavoro. In questo periodo cioè gli italiani con un lavoro sono 22.915.000, lo 0,1% in più rispetto al primo trimestre dell'anno. Un numero a ben guardare ancora esiguo, interessante però nella misura in cui potrebbe rappresentare una inversione di tendenza. Anche perché resta al momento l'unico positivo all'interno di una fotografia statistica che invece vede gli altri indicatori ancora con il segno meno. Ad esempio lo stesso numero di occupati se confrontato rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è di-

minuito dello 0,8%, ovvero 195mila lavoratori in meno. La contrazione tendenziale è la sintesi di una sostenuta riduzione della componente italiana (-366 mila unità) e di una significativa crescita di quella straniera (+171 mila unità). Senza cioè gli stranieri la situazione di malessere del nostro mercato del lavoro sarebbe ancora più marcata. A perdere quota è soprattutto l'industria (-274 mila unità, pari al -5,7%). E l'industria del Nord, racconta l'Istat. Ragione per cui il tasso di occupazione nel secondo trimestre 2010 è così pari al 57,2%, con una flessione di 7 decimi di punto percentuale rispetto al secondo trimestre 2009. E se, stando ai valori assoluti, il calo è più accentuato per gli uomini in confronto alle donne, il ritmo di discesa tendenziale dell'occupazione femminile (-7,9%) si conferma più accentuato rispetto a quello maschile (-4,8%).

Di conseguenza il tasso di disoccupazione è salito all'8,5% (dati destagionalizzati, 8,3 non destagionalizzato). Si tratta del

livello più alto dal 2003. Attualmente dunque le persone che cercano sono 2.136.000 con un incremento dell'1,1% rispetto al primo trimestre dell'anno (una quota che non si raggiungeva dal secondo trimestre del 2001). Alla crescita della disoccupazione si accompagna un moderato aumento degli inattivi rispetto al secondo trimestre 2009 (+92.000 mila unità), sintesi di una lieve riduzione delle non forze di lavoro italiane e di un ulteriore incremento di quelle straniere. Si conferma pesante la situazione per i più giovani: il

27,9% di loro, ovvero uno su quattro, non ha un lavoro, ed è il risultato peggiore dal 1999. Se possibile va anche peggio alle giovani donne del Sud: in questo caso a rimanere fuori dal mercato del lavoro sono quattro su dieci (il 40,3%).

«Una vera emergenza sociale», la definisce Giorgio Santini segretario confederale Cisl che chiede «interventi urgenti». «Nell'ambito del piano triennale del lavoro - continua Santini - chiediamo che il governo si faccia promotore unitamente alle regioni di azioni prioritarie per incentivare e sostenere le assunzioni da parte delle imprese».

Mentre per il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy «i dati più allarmanti riguardano il calo dell'occupazione dipendente stabile». L'occupazione a tempo pieno ha infatti ceduto l'1,6% (-316 mila unità). Il risultato è determinato principalmente dalla netta discesa dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato (-283 mila unità), in particolare nelle imprese di media dimensione della trasformazione industriale. A tale calo si associa quello dei dipendenti a termine (-51 mila unità) non compensato dall'aumento dell'occupazione autonoma a tempo pieno (+18 mila unità).

Numeri che per Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil, si confermano gravissimi, anche perché a questi «va aggiunto il vasto bacino della cassa integrazione e del lavoro

nero». Di segno opposto la valutazione del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, secondo cui «dal punto di vista congiunturale il trimestre ha manifestato una sostanziale stabilità dei dati in rapporto al periodo precedente, per cui l'Italia ha indicatori complessivi significativamente migliori della media europea, grazie a strumenti come i contratti di solidarietà e le varie forme di cassa integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Preoccupazione dai sindacati Sacconi: «Indicatori migliori della media europea, con gli ammortizzatori abbiamo mantenuto i posti»

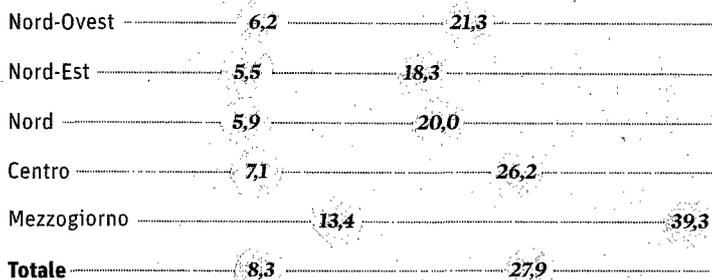


La fotografia Istat del secondo trimestre 2010

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati non destagionalizzati in %

● Totale ○ 15-24 anni



GLI OCCUPATI

Valori assoluti in migliaia di unità

TOTALE
23.007 (-0,8%)

DIPENDENTI
17.083 (-1,4%)

INDIPENDENTI
5.923 (0,9%)

A tempo pieno
19.540
-1,6%

Permanenti
12.734
-2,2%

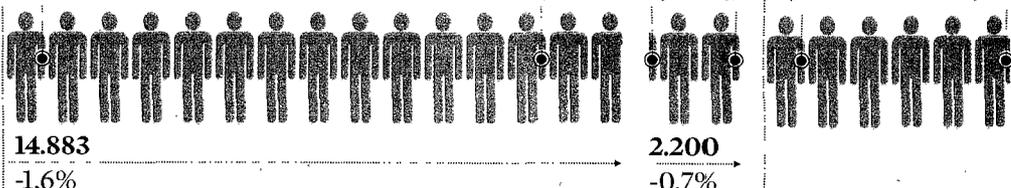
A termine
1.648 552
-3,0% 6,9%

5.157 766
0,3% 5,0%

A tempo parziale
3.467
3,6%

14.883
-1,6%

2.200
-0,7%



EUROBOND E RIPRESA

Un presidente dei ministri economici per una buona eurogovernance

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Le principali agenzie di rating hanno attribuito la massima valutazione al Fondo di sostegno europeo (Efsf) varato tra maggio e giugno per assistere, subordinatamente a rigide condizioni, i Paesi di Eurolandia in difficoltà di finanza pubblica. È una buona notizia anche se nuove preoccupazioni vengono dall'Irlanda e dal Portogallo. È chiaro comunque che la concretezza operativa dell'Eurogruppo (cioè i ministri dell'Economia di Eurolandia, ai quali va anche il merito dello Efsf) e della Bce hanno per ora fermato la speculazione contro l'euro che dall'1,19 dei primi di giugno è risalito adesso sopra l'1,33. Questo dà una certa sicurezza alla Uem (Unione economica e monetaria) anche se non facilita le esportazioni che sono al presente cruciali per raggiungere un tasso di crescita del Pil sul 2010 intorno al prefigurato 1,8%.

Ma Eurolandia non si può affidare soprattutto alle esportazioni né può divagare (come ha fatto il presidente della Commissione Barroso il 7 settembre nel discorso al Parlamento europeo sullo «Stato dell'Unione nel 2010») o litigare (come hanno fatto Sarkozy e Barroso nel vertice dei capi di Stato e di governo della Ue del 16) mentre crescita e occupazione soffrono.

Ci vuole invece continuità e concretezza sia di metodo che di merito. Sotto il primo profilo solo una forte azione intergovernativa a livello di Eurolandia potrà portare in questa fase storica a risultati rapidi. Sotto il secondo ci sono due iniziative importanti, in cantiere o ipotizzate, che però vanno a rilento: quella della eurogovernance e quella degli eurobond.

L'iniziativa, che abbiamo denominato eurogovernance, detta del «semestre europeo», dovrebbe esprimere un nuovo paradigma: quello che dal 2011 comporta il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri per rafforzare la disciplina di bilancio per la stabilità macroeconomica e per la crescita. A partire dal marzo 2011 sulla base di un rapporto della Commissione, Ecofin e il Consiglio europeo dovrebbero identificare le priorità economico-finanziarie e dare indicazioni strategiche agli Stati membri. Questi dovranno prendere decisioni legislative conseguenti per l'anno successivo sia per le politiche di bilancio sia per le riforme necessarie a crescita e occupazione. Il presidente del

Consiglio europeo Van Rompuy ha genericamente riferito della messa a punto di questo meccanismo al vertice Ue del 16 settembre e presenterà il progetto definitivo nel vertice europeo di ottobre. L'idea è buona ma potrà funzionare solo se applicata ai 16 Paesi di Eurolandia perché 27 sono troppi.

La seconda iniziativa, per ora variegata, è quella di emettere obbligazioni europee. Vi ha fatto riferimento il presidente della Commissione Barroso nel discorso sullo «Stato dell'Unione 2010» che trova qui, malgrado la cautela del suo linguaggio, il punto più concreto. Egli ha affermato che la Commissione proporrà l'emissione di project bond europei, in collaborazione con la Bei e nel partenariato pubblico-privato, per finanziare grandi progetti infrastrutturali europei. Questa ipotesi di Barroso è una versione riduttiva degli eurobond cioè titoli di debito pubblico europei per i quali l'Italia (riprendendo una proposta di Delors di inizio degli anni 90) s'è spesso dichiarata a favore con prese di posizione di varie personalità istituzionali. A nostra volta abbiamo sostenuto la tesi di un grande Fondo di sviluppo europeo che emetta eurobond, garantiti dalle riserve auree europee che abbasserebbero anche il costo della raccolta, da collocare sui mercati internazionali per finanziare soprattutto investimenti di vario tipo in Europa. I project bond a cui pensa Barroso per singoli investimenti infrastrutturali sono una versione utile ma di minor portata su cui l'Italia tra l'altro è già operativamente molto avanti avendo promosso con la Cassa depositi e prestiti (con altre Cdp e con la Bei) il Fondo Marguerite. Considerata l'attuale avversione tedesca agli eurobond, ben vengano i project bond.

La eurogovernance e gli eurobond avranno però successo solo se faranno capo alle cooperazioni rafforzate tra i 16 Paesi di Eurolandia. Perciò la Uem deve sfruttare appieno le potenzialità del Trattato europeo di Riforma. Perciò bisogna creare nuove solidarietà in Eurolandia cominciando da un presidente a tempo pieno dell'eurogruppo. Nel 2011 cambierà il presidente della Bce il cui mandato dura otto anni. Sarebbe l'occasione per nominare un omologo presidente dell'eurogruppo che diverrebbe il perno comunitario di un Consiglio di ministri economici.



La Corte di cassazione interviene sulla responsabilità amministrativa

Truffa? Scatta il sequestro

Manager indagati: confiscati i beni aziendali

Il principio

«In caso di illecito plurisoggettivo, si applica il principio solidaristico che implica l'imputazione dell'intera azione e dell'effetto conseguente in capo a ciascun concorrente, con la conseguenza che, una volta perduta l'individualità storica del profitto illecito, la sua confisca e il sequestro preventivo a essa finalizzato possono interessare indifferentemente ciascuno dei concorrenti anche per l'intera entità del profitto accertato, ma l'espropriazione non può essere duplicata o comunque eccedere nel quantum l'ammontare complessivo dello stesso».

DI DEBORA ALBERICI

La «231» sulla responsabilità amministrativa degli enti blocca i beni delle aziende. Infatti questi possono essere confiscati qualora l'amministratore sia indagato per affari illeciti connessi con l'attività societaria. Non basta. Sia ai manager e che all'impresa può essere sequestrata la somma pari ai proventi del reato, sulla base del cosiddetto principio dell'«equivalenza economica».

E quanto sancito dalla Suprema corte di cassazione che, con la sentenza n. 34505 del 23 settembre 2010, ha confermato il sequestro di oltre 6 milioni di euro e di alcuni immobili di proprietà di un'azienda il cui amministratore era stato indagato per truffa. Anche il vertice aziendale aveva subito un sequestro di pari importo che la seconda sezione penale della Suprema corte ha ritenuto legittimo.

Con la sentenza depositata ieri la Suprema corte ha dunque confermato l'ordinanza del Tribunale delle libertà di Crotona che aveva respinto l'istanza di dissequestro avanzata da due srl il cui amministratore era indagato per truffa. In particolare l'uomo era stato accusato di essersi intascato parte del denaro ottenuto da un finanziamento statale. Fra le altre cose, aveva comprato dei macchinari di valore nettamente inferiore rispetto a quanto fatturato.

Contro la decisione dei giudici di merito le società hanno presentato ricorso in Cassazione ma senza successo. I Supremi giudici hanno confermato la misura caute-

lare motivando sulla base di un orientamento inaugurato dalle Sezioni unite due anni fa (sentenza n. 26654) e secondo cui «in caso di illecito plurisoggettivo, si applica il principio solidaristico che implica l'imputazione dell'intera azione e dell'effetto conseguente in capo a ciascun concorrente, con la conseguenza che, una

volta perduta l'individualità storica del profitto illecito, la sua confisca e il sequestro preventivo a essa finalizzato possono interessare indifferentemente ciascuno dei concorrenti anche per l'intera entità del profitto accertato, ma l'espropriazione non può essere duplicata o comunque eccedere nel quantum l'ammontare complessivo dello stesso».

Ma non è ancora tutto. Il sequestro del denaro, hanno spiegato i giudici di Piazza Cavour, può essere disposto, per una somma pari al profitto della truffa, tanto sui beni del manager tanto su quelli dell'azienda. In proposito gli Ermellini hanno precisato, in fondo alle motivazioni depositate ieri, che «in ipotesi di coinvolgimento di singole persone fisiche, in presenza di pluralità di indagati quali concorrenti in un medesimo reato compreso tra quelli per i quali, ai sensi dell'art. 322 ter cod. pen., può disporsi la confisca «per equivalente» di beni per un importo corrispondente al prezzo o al profitto del reato, il sequestro preventivo funzionale alla futura adozione di detta misura può interessare indifferentemente ciascuno dei concorrenti anche per l'intera entità del profitto accertato, anche se l'espro-

priazione non può essere duplicata o comunque eccedere nel «quantum» l'ammontare complessivo dello stesso». Unico paletto imposto dai giudici, dunque, è sull'espropriazione finale dei beni che non può essere duplicata.

Anche la Procura generale della Cassazione, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 9 luglio, ha chiesto che venisse respinto il ricorso delle due aziende e quindi che venisse confermato il sequestro finalizzato alla confisca.

— ©Riproduzione riservata —



Cassazione. La riforma del processo civile del 2009 favorisce i rimedi alle mancanze formali delle parti

Sanatoria ampia sugli errori

Il giudice è obbligato a dare più tempo per la costituzione

Giovanni Negri

MILANO

Il giudice, se riscontra un difetto di rappresentanza di una parte, deve permetterle di sanarlo. Non una semplice facoltà, ma un vero e proprio obbligo alla luce della riforma del processo civile in vigore da poco più di un anno. A chiarire la posi-

LE INDICAZIONI

Da una semplice facoltà si è ora passati a un vero e proprio vincolo cui l'autorità giudiziaria non si può sottrarre

zione che dovranno assumere i magistrati di merito è la Corte di cassazione con la sentenza n. 20052 del 22 settembre della Prima sezione civile. La Corte ha così annullato la sentenza con cui il comune di Alassio si era visto condannare al versamento degli interessi per il ritardo

nel saldare i conti con una Srl che aveva eseguito un appalto. Il decreto ingiuntivo era stato confermato perché mancava agli atti la delibera che autorizzava a stare in giudizio il sindaco pro tempore. Per l'autorità giudiziaria, una volta passata in decisione la causa, non era permessa la sua rimessione in ruolo con l'obiettivo di acquisire la delibera. L'atto di opposizione doveva pertanto essere bollato come inammissibile.

Una tesi con la quale la Cassazione non è stata d'accordo. I giudici hanno svolto una ricognizione degli atti e stabilito che l'atto di citazione in opposizione al decreto ingiuntivo, che era stato ottenuto dalla società, era stato proposto dal sindaco nel marzo del 2003; che l'atto stesso era privo, sia nella procura sia nell'instestazione, dell'indicazione della delibera di autorizzazione a stare in giudizio approvata dalla giunta comunale. La delibera era stata poi presentata in ritardo, insieme al ricor-

so in Cassazione, e prevedeva l'autorizzazione al sindaco a stare in giudizio e a promuovere il giudizio di opposizione al decreto, la nomina del difensore e il relativo impegno di spesa.

Il giudice che aveva ricevuto l'opposizione aveva, però, ritenuto che il vizio fosse insanabile e che l'opposizione al decreto fosse ormai inammissibile. Si tratta, però, di una lettura delle norme che, sottolinea la Cassazione, entra in collisione in un primo tempo con l'orientamento che la stessa Corte aveva assunto, con pronuncia delle Sezioni unite relative alla norme precedenti la riforma del processo civile introdotta l'anno scorso con la legge n. 569, secondo la quale il giudice che rileva un difetto di rappresentanza assistenza o autorizzazione «può» assegnare un termine per la regolarizzazione della costituzione in giudizio.

Un orientamento che però adesso, con l'entrata in vigore dal luglio 2009 della nuova di-

sciplina che ha ritoccato parti importanti del Codice di procedura, deve essere ulteriormente rivista in un senso più favorevole alla "sanatoria" delle carenze delle parti. Così, la modifica apportata dall'articolo 46, comma 2 della legge n. 69 del 2009, va interpretata nel senso che ora il giudice «deve» promuovere il rimedio «in qualsiasi fase e grado del giudizio e indipendentemente dalle cause del predetto giudizio, assegnando un termine alla parte che non vi abbia già provveduto di sua iniziativa, con effetti ex tunc, senza il limite delle preclusioni derivanti da decadenze processuali».

La conseguenza nella vicenda è stato il rinvio al giudice che aveva dichiarato l'inammissibilità per una nuova decisione che dovrà però tenere presente il principio affermato, lasciando alla parte un periodo di tempo per produrre la delibera comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

